

LOTTA CONTINUA



Anno VII - N. 280 Dom. 3 - Lun. 4 dicembre 1978 - L. 200

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 170 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a - Telefoni: 671708-6780613-6740638-678271 - Amministrazione e diffusione: tel. 6742108 - c.p. n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" - via Gandolfo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 19751 del 7-1-1975. Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000 sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su c.p. n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" - Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Galimero 1, Milano - Telefono: (02)5463463-5488119.

L'esercito dello scià ha ucciso ieri più di diecimila persone, ma non riesce a fermare la rivoluzione islamica

IN IRAN E' RIPARTITA LA GUERRA SACROSANTA

Emozione, sconvolgimento, rabbia, voglia di fare qualcosa. Un terremoto di sensazioni ci attraversano ma mano che le notizie di Teheran ci piovono addosso. Ma fra tutte queste ne emerge un'altra: lo stupore. Forse anche il dubbio. Comunque e sempre, una grande o piccola dose di estraneità. Non è facile capire per noi, con la nostra testa, con la nostra storia, con la nostra quotidianità perché, per quali strade un intero popolo la sera di venerdì primo dicembre 1978 si sia vestito con la veste bianca, si sia armato alla meglio si sia riversato nelle strade a gridare e a combattere in nome di Allah contro non più, solo un regime, ma contro un corso della Storia che tutti ormai in Iran rifiutano, fino alla morte. La storia dell'Occidente, la storia dello sviluppo imperioso della civiltà delle macchine. La scena che offriva venerdì sera Teheran, la scena che offre in queste ore è inimmaginabile.

Gruppi di centinaia, di migliaia di persone, si formano e si sciolgono ovunque si scontrano con i fuochi, con il fumo di fuoco che esce dalle mitragliatrici, mentre dai tetti delle case gruppi di fedeli lanciano alti canti coranici, che incitano alla lotta, che ricordano il tempo millenario di una civiltà iraniana e islamica che si perde, all'indietro, nella notte dei tempi.

E poi Khomeyni, questa incredibile e straordinaria figura che simboleggia tutto un popolo, che unifica nelle sue parole, nel suo insegnamento, nella sua religiosità, nella sua etica tutto un movimento di

(Continua in terza)

Tutto il popolo si è riversato nelle strade delle città iraniane. Sciopero generale. Migliaia di fedeli hanno indossato la veste bianca, simbolo della « guerra santa ». Distribuite armi ai manifestanti. Scontri feroci ovunque. Dai tetti si levano le canzoni coraniche di lotta. Voci di abdicazione dello Scià. (Articoli a pagg. 2-3)



Martedì riprende il processo contro Marco Caruso

Il Pubblico Ministero ha chiesto la condanna a 10 anni di reclusione. Continuano ad arrivare a decine le adesioni all'appello per la sua assoluzione. All'interno un intervento di Franco Marrone di Magistratura Democratica. Sul giornale di martedì una intervista a Franco Ferrarotti.

Luciano Vitocolonna, Alberto Ucci, Paola Fatale. Collettivo Nuova Sinistra di Bollate, Alberto Poli, Mauro Palma, Alcuni operatori dei servizi sociali e sanitari di Pomezia, Redazione di «Effe», i compagni del collettivo politico del centro sociale occupato di Pastena (Sa), Gianfranco Narrucci, Agnese Portioli, Gianna Gandini, Collettivo Edile Montesacro, Comitato Vietnam Roma, Coordinamento ope-

raio Montesacro, Antonello Foti, Paola Baumgardner, Aurelio Ceccarelli, Graziella Picchi, Collettivo femminista Vico Eugenio (NA), Cento allievi del I corso infermieri del Convitto «Agnelli» di Roma, Marcello Tucci, Viviana Tommasini, Aldo Mannucci, del Centro artistico culturale «La Ruota», Gabriella Tucci, Rosalba Zagaglia, Daniela Pavia, Paolo Pusa, Antonella Serafini, Evita Tropea, Giu-

carlo Sentinelli, Radio Alternativa di Terni, Giampiero Fabian, Elio Petri, Gennaro Valerio, Pietro Pedrazzi, Angelo Campedelli, Emanuele Bischeretti, Le mamme del Leoncavallo, Alcuni compagni del Circolo Linus di Lamazia Terme, Rita De Felip Boato, Sandro Boato, Odilia Zotta, Maurizio Boato, Rosanna Trolese, Stefano Boato, Beatrice Taboga, Marco Boato, Gio-

(Continua in penultima)

Grottesco gioco del PCI sul decreto Pedini

Presenta un emendamento che accoglie parte delle richieste dei precari ma fa « defilare » i senatori al momento del voto. Spera così di potersi presentare al movimento che cresce in tutta Italia. Il decreto dovrà essere approvato dalla camera entro il 23 dicembre. Diverse proposte dalle università occupate: L'assemblea di Roma aderisce alla manifestazione nazionale inetta per il 5. Quella di Pisa, critica la manifestazione e propone un coordinamento nazionale da tenersi il 9 e il 10. (Articoli nell'interno)

Se il giornale muore, non può cambiare...

un vaglia, da Firenze, lire settemila. Un vaglia assieme a molti altri, arrivati in una sola volta, oggi, sabato pomeriggio. Un totale che non ci toglie fuori dai problemi che abbiamo. 300.000 lire che ci hanno fatto sorridere, che ci hanno dato fiducia. Non è un fuoco di paglia. Noi non sappiamo che idee « politiche » abbia questo compagno, che ha scritto: « se muore non può cambiare ». Sappiamo però una cosa: è con chi ha la voglia e la forza di cambiare. In questo siamo d'accordo con lui. Per cambiare, abbiamo anche e, oggi soprattutto, bisogno di soldi. Spediteceli in ogni modo. Per vaglia è meglio.

Teheran, 2 — Ad un segnale convenuto è partita la fase più acuta della rivoluzione islamica. Intere città sono nelle piazze, lo sciopero è completo in almeno quindici province, mentre sempre più insistenti si fanno le voci di una abdicazione dello Scià in favore del figlio Rezaa Cirol di diciotto anni e di un rimpasto del governo militare. L'opposizione iraniana che abbiamo contattato in Italia dà la cifra di ottomila-dodicimila morti alle due del pomeriggio di sabato.

Venerdì, giorno festivo della religione musulmana e vigilia dell'inizio del « Moharram », periodo di lutto che ricorda il martirio di Hussein, figlio di Ali, genero di Maometto nell'anno 680, alle ore 22.00 i tetti delle case di Teheran si sono improvvisamente riempiti di persone vestite di bianco che gridavano gli slogan scritti dall'ayatollah Khomeini: « Allah è il più gran-

de! », « Non c'è altro dio, solo Allah! », « Abbasso lo scià! ». Si è cantata la canzone di Azan, un canto per chiamare a raccolta la gente, migliaia di persone sono passate da porta a porta per portare la gente sui tetti, mentre tutta la capitale risuonava di grida e di canti. Alle 22.30 l'esercito è uscito dalle caserme e ha cominciato a sparare dai carriarmati. In migliaia

sono scesi allora sui tetti nelle strade e ci sono stati per la prima volta scontri a fuoco sostenuti; c'è stata distribuzione di armi al popolo, ci sono stati attacchi a banche e a uffici governativi. Questa prima fase di scontri, che ha causato la morte di centinaia di manifestanti (si è sparsa la voce, non controllata né controllabile di un reparto speciale di soldati

kurdi addestrati allo sterminio e di sparatorie tra ufficiali e soldati) è durata fino alle due di notte. Poi gli scontri si sono diradati. Sabato mattina in tutta Teheran la gente e i carriarmati erano in strada. Bloccato il bazaar, bloccata l'università, chiusi tutti gli uffici nella maggioranza dei quali gli impiegati sono entrati, hanno recitato preghiere e poi sono

usciti, gli scontri più sanguinosi sono avvenuti sui viali Khorazan (dove sono caduti anche tre religiosi sciiti), sul viale Gorgan, sul viale Thakhtejamshid, vicino all'università dove testimoni hanno visto portare via cadaveri con i bulldozer, al bazaar dove pare più intensa sia la risposta armata, sul viale Eisenhower dove alle due di pomeriggio migliaia e mi-

gliaia di persone erano circondate dai carriarmati. Moltissimi feriti sono trasportati in case private già allestite, altri negli ospedali. Ma il numero dei morti è impossibile da calcolare; quello che disse giorni fa l'ayatollah Khomeini da Parigi, dove vive in esilio sta avvertendosi: « Tormenti di sangue dovranno essere versati durante il periodo dell'Ashura ». Molti dimo-

ALLE 22 DI VENERDI DI TEHERAN SALIS

Sciopero in tutto il paese.

La vigilia di una giornata attesa

Moharram. Dieci giorni di lutto, dal 2 al 12 dicembre, che culminano nella notte dell'Achoura. E' il periodo in cui gli sciiti hanno il dovere di rivivere il martirio di Hussein, accerchiato per dieci giorni dall'esercito di Yazid, a Kerbela. Doveri e riti, che con il passare degli anni erano divenuti simbolici. Ma i morti del Venerdì nero non erano un simbolo. Kerbela è ritornata alla memoria con forza, ed un mese dopo l'insediamento del governo Azhari, l'Iran ha atteso con ansia il Moharram.

1963. Gli autisti dei taxi, con i vetri abbassati, avvertono la popolazione. « Khomeini è stato arrestato. Khomeini è stato arrestato ». Gli abitanti di Teheran si riuniscono in diversi punti della capitale. Gli incendi scoppiano a decine, il Bazaar brucia. Cinquantamila persone innalzano ritratti di Khomeini, che ha predicato nelle moschee durante il Moharram e la folla grida: « Abbasso Yazid », « Morte al Re », « Morte al dittatore ». L'edificio della radio è sul punto di essere assaltato. Il re dà alla guardia imperiale, la sua unità scelta, l'ordine di caricare. Di sparare. Carri armati e vetture blindate piombano sui manifestanti. Obici di mortaio. Una folla disperata che incendia e ancora incendia. La repressione feroce è diretta soprattutto verso il Bazaar. Ghom, Mashhad e Shiraz non avranno niente da invidiare a Teheran. Diecimila morti, contano gli oppositori, 4 o 5.000, dice un testimone.

Ma è uguale, che possono significare le cifre di fronte a questa prova di ferocia? Quindici anni fa l'ayatollah Khomeini non era che il quarto o il quinto dignitario sciita del paese. Le classi medie, i tecnici, i figli del petrolio e della Coca-Cola non conoscevano il suo nome. E la rivolta del 1963, quale che fosse la sua ampiezza, non aveva superato il perimetro delle mo-

schee, del Bazar, dell'università militante. L'Iran di allora prosperava, navigava in un mare di petrolio verso l'orizzonte di una espansione miracolosa. Lo scià, sicuro di sé, aveva appena eliminato, nella persona di Khomeini, uno dei suoi ultimi oppositori. Un oscurantismo reazionario, opposto alla emancipazione delle donne ed all'occorrenza alla rivoluzione bianca. Uno di quei mullah che suo padre, il terribile Reza Khan, trattava da pidocchioso e bastonava, a Ghom, in piena moschea.

UNA RIVOLUZIONE SPIRITUALE

1978. Secondo i giornali americani Khomeini è diventato « il nemico pubblico numero uno di sua maestà lo Scià-inscià ». L'ayatollah, che dall'esilio aveva potuto lanciare anatemi su anatemi contro il re, è riuscito finalmente a farsi ascoltare. Dietro a lui come nel 1963, il Bazar, i fedeli delle moschee a sud di Teheran. Ma anche la maggioranza degli studenti di sinistra — che gridano: « Viva il combattente Khomeini ». E la vecchia opposizione nazionalista, gli artigiani di Mossadeq che per quindici anni erano rimasti in silenzio. E l'intelligenza infine, che guarda a lui con attenzione, affascinata. Il mullah, il sacerdote barbuto dai modi bizzarri, è divenuto il leader inco-

gnito del paese. Ed anche di quella borghesia illuminata che lo disprezzava, beffandolo.

Nel frattempo l'orizzonte di una espansione senza fine si è ristretto, minacciato dall'inflazione, dalla crisi economica. « Farò dell'Iran la quinta potenza del mondo », il re ha perso la sua scommessa, ed il suo sogno si è trasformato in corruzione e sperperi. La rivoluzione bianca, il cui più bel fiore all'occhiello era la riforma agraria, ha cacciato molti contadini nelle baracche dei quartieri di Teheran. Ma forse non è questa la cosa più importante. Perché le rivolte iraniane non sono principalmente rivolte della fame. « La nostra rivoluzione è una rivoluzione spirituale », ci hanno ripetuto più volte gli studenti e i mullah: « Il nostro ne-

mico è il materialismo, sia che si chiami American way of life o materialismo sovietico ». L'Iran si è riscoperto uguale: violentemente nazionalista, ribelle ad una occidentalizzazione mal digerita. Persiano. E sciita. L'innesto della dinastia Pahlavi si faceva tollerare a colpi di repressione e di favolosi indici di sviluppo. Finito lo sviluppo, non restava altro che la repressione. Il re ha aspettato ancora gli ordini degli americani per concedere con il contagocce e con reticenze, alcune libertà. Ma non abbastanza. E troppo tardi.

IL MULLAH DAVANTI AL DESPOTA

Questo non vuol dire che tutti in Iran sono partigiani di una rivoluzione islamica guidata

dagli ayatollah. Fra il mullah, l'avvocato del Comitato per i diritti dell'uomo, lo studente di sinistra, l'uomo del bazaar, e l'operaio della raffinazione di Abadan, c'è più che una sfumatura. Ma secondo un vecchio detto iraniano ogni volta che i mullah si sono battuti contro il despota, il despota ha perduto. Questo perché in certi periodi, di fronte alla potenza del re, il mullah rappresenta la perennità della saggezza coranica. La purezza delle origini. Lo scià di fronte a Khomeini. Due simboli che rinviano l'uno all'altro e si mettono faccia a faccia. Una vecchia storia in Iran, ma l'Iran ritrova la sua storia. Sotto forma di una religione, quella scelta, essa stessa dissidenza nei confronti dell'Islam ufficiale.

Più che una religione,

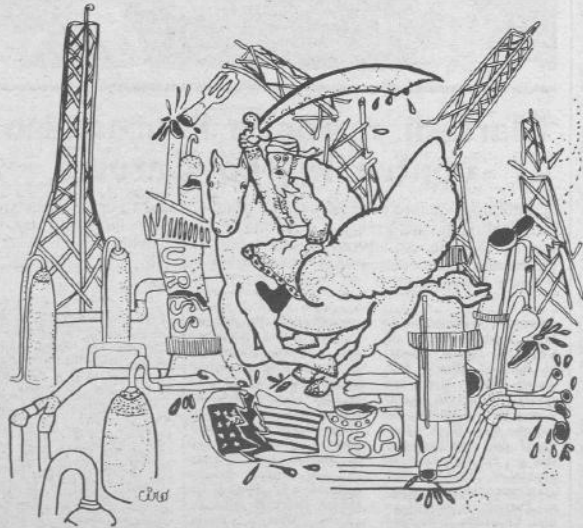
più che un'ideologia, un baluardo quando il paese è minacciato dalla perdita della sua unità spirituale. La storia e dirà più avanti qualche progetto di società accompagnerà il ritorno alla purezza islamica. Ci dissi se non c'è una certa simmetria nel duello a morte ingaggiato tra il capo temporale ed il capo spirituale del paese.

LA FINE DI UNA LEGITTIMITÀ

Alla vigilia del Moharram Khomeini ha chiesto che il re se ne andasse. Ma il re non vuole poiché ritiene di essere l'ultimo baluardo contro il caos, la guerra civile. Ancora poco tempo fa molti pensavano che il re, in assenza di altra prospettiva, rappresentava se non altro una certa legittimità, per meno la sola garanzia di stabilità dell'Iran. Adesso, e questo è l'avvenimento delle ultime settimane, gli stessi che sostenevano il re per paura del vuoto, pensano che egli deve abdicare. Come se egli, giustamente, fosse divenuto il principale fattore di instabilità in Iran. Alcuni tra i suoi fedeli hanno avuto il coraggio di chiedergli, ma invano. Ed in queste ultime settimane, tutti quelli, tecnici, operai, qualificati, medici, funzionari, giornalisti o magistrati, che avevano in qualche modo appoggiato il regime sono passati all'opposizione. E l'esercito, verso il quale erano rivolti gli occhi di tutti alla vigilia del Moharram.

Golpayegani, uno degli ayatollah più moderati, aveva lanciato un appello: « Perché uccidere tanta gente per difendere un solo uomo? ». Non è stato ascoltato.

Claire Briere
Pierre Blanche
di Libération



RIIL POPOLO LISUI TETTI...

Voci di abdicazione e fuga dello Scià

stranti portano questa scritta, altri agitano questa lettera, altri ancora si fanno incontro ai pochi giornalisti con giornali insanguinati.

Tutto fa pensare che questa totale mobilitazione, questa discesa in massa nelle strade che prevede la morte e il martirio, continui in tutti i dieci giorni da venire. Intanto le notizie che siamo riusciti a raccogliere

parlano della ripresa totale dello sciopero dei lavoratori petroliferi della NIOC, di scioperi totali a Abadan, Shiraz, Mashad, della probabile chiusura al traffico dell'aeroporto della capitale (già ora è ferma la Iranair); quasi ovunque nelle ore di coprifuoco imposto dalla legge marziale ci sono state manifestazioni violente.

La totale incertezza

sembra regnare nel palazzo dello Scià. Oltre alle voci di dimissioni (nei giorni scorsi già molti membri della famiglia imperiale avevano riparato all'estero portando i loro averi) ci sono state violente reazioni contro giornalisti accusati di diffondere notizie contrarie al governo. Le notizie di dimissioni del primo ministro sono state smentite.

Che cosa significa «rivoluzione islamica»

(Continua dalla prima)

popolo, ben al di là delle classi, degli strati sociali.

Fare i paragoni è sempre una forzatura, a volte inutile ma forse può essere un modo per intendere, per intuire la novità straordinaria, il fenomeno nuovo che attinge il vulcano della rivoluzione islamica in atto ed è bene sottolineare questo termine, Rivoluzione Islamica, non Rivoluzione Socialista, né solo Rivoluzione antimperialista. Ed è bene soprattutto sottolineare che nel coniare questo termine vogliamo — voglio — esprimere una valutazione tutta positiva di quello che considero uno dei fenomeni culturali e politici più esplosivi ed eversivi degli ultimi anni.

po delle forze produttive». Ma nessuno mai ha «eletto» Khomeyni, a questa funzione. Tredici anni fa, quando fu costretto all'esilio, Khomeyni aveva credito in settori del tutto minoritari del «popolo dei credenti» sciiti (ma nella rivolta che seguì all'esilio imposto dallo scià cadde almeno 10.000 suoi fedeli). Oggi Khomeyni, l'Islam sciita unificano tutti. Producono non solo impegno di lotta, ma una volontà di «militanza», come diremmo noi, semplicemente sconvolgente.

Perché tutto questo? Ci vorranno anni perché noi si possa capire in pieno questa realtà, per poterci spogliare del nostro «eurocentrismo» stritolassasi. Ma alcune cose possono

Rivelazione di Dio. Di più, caratteristica intrinseca del credo sciita è il rifiuto di una qualsiasi gerarchizzazione formale della Chiesa, come corpo separato dalla società degli uomini. E non si può essere avanguardia senza saper applicare giustizia. E' insomma una corrente di pensiero religioso e filosofico con caratteristiche di estrema «apertura». Non è quindi un caso che i principali gruppi guerriglieri degli anni a cavallo tra il sessanta e il settanta fossero gruppi di praticanti sciiti, fortemente influenzati dal «marzismo leninista», alla ricerca nella pratica della lotta armata di un equilibrio tra questi due poli.

Non è quindi un caso che Khomeyni, forse anche grazie all'esilio — sia riuscito ad avviare un processo insieme di approfondimento dei suoi legami con il popolo iraniano e di allargamento del patrimonio filosofico sciita col contatto con la discussione ideologica e filosofica occidentale.

Le grandi potenze di fronte alla rivolta

Nel nome del Padre, del Figlio e del Petrolio

Trema lo scià, trema Carter, e Breznev se non trema certo sta in ansia: puntuale come una messe è arrivato il Moharram e le strade e le piazze di tutto l'Iran si sono riempite di folla. Tutti lo sapevano. Lo scià aveva proibito, in base alla legge marziale, ogni manifestazione religiosa, sapendo bene che nessuno gli avrebbe dato retta.

In occasione siamo abituati a considerare l'imprevedibilità di una lotta come attribuito essenziale della sua forza ed efficacia: in una società dove tutto viene pianificato, anche la lotta operaia, lo sciopero selvaggio è sembrato a lungo il simbolo della ribellione effettiva.

Ma questo vale anche per l'Iran? I tempi con cui scorre la lotta dell'intero popolo persiano parrebbe dimostrare il contrario: lì le scadenze non sono determinate dai rapporti di forza fra le classi, né dai tempi di crescita tutti interni alla lotta: lì le scadenze sono sempre le stesse da quando Hussein fu massacrato dal califfo di Damasco oltre mille anni: e la ribellione è «imprevedibile quanto la luna piena».

Non sembra che questo sia un limite o una debolezza.

Forse è anche per questo che la lotta contro lo scià non riesce a trovare un partito, e che i partiti che ci sono non riescono a funzionare come partiti, cioè non riescono ad influire sui tempi della lotta e a determinarli. Anche ieri, pare, l'opposizione «istituzionale» è stata come colta di sorpresa o alla punta di un'«armpezza» delle manifestazioni religiose contro la dittatura.

Fin dal primo giorno migliaia di morti, e deve durare 15 giorni....

A Teheran si fanno sempre più insistenti le voci dell'ennesimo rimpasto governativo e perfino di una possibile abdicazione dello scià Reza Pahlavi in favore di suo figlio. Tutto è possibile.

Ma la politica imperiale degli USA spinge per la repressione dura, per lo sterminio, perché questo è l'unico atteggiamento sicuro di fronte a ciò che i calcolatori del Pentagono e della CIA non riescono a trasformare in schede perforate: annientare l'incomprensibile. E per il «religioso» Carter il governo islamico sfugge ad ogni possibilità di comprensione. Probabilmente a Washington non si fidano neppure di una possibile soluzione di compromesso, come potrebbe essere l'abdicazione dello scià ed un governo gestito in parte anche dal Fronte Nazionale, cioè l'opposizione laica: Moussadeq non è poi così lontano nel tempo.... L'America non può e non vuole correre il rischio di allentare il suo controllo sull'Iran perché questo vorrebbe dire non avere più il controllo sulle fonti di energia con cui va a spasso la civiltà occidentale, e non solo quella. L'importante è il petrolio: un Iran islamico e senza lo scià, ora, farebbe saltare troppi equilibri, non ultimo quello che lentamente e faticosamente la diplomazia americana va costruendo in Medio Oriente con la pace di Camp David: una nuova crisi del petrolio ancora più grave e profonda di quella del '73 come si prevede in caso di radicale destabilizzazione in Iran non rimetterebbe forse in discussione i rapporti di forza fra paesi arabi moderati e paesi del «fronte della fermezza»? Dunque gli USA non hanno alcuna intenzione di regalare l'Iran ed il suo petrolio a gente che vorrebbe tenerlo tutto per sé, almeno fino a quando — forse — una pace ingiusta non abbia garantito la stabilità per qualche lustro in Medio Oriente: allora si vedrà....

E l'URSS segue gli stessi criteri di valutazione. In che modo scegliere quale posizione tenere rispetto alla crisi iraniana, con in più la paura l'uso della religione islamica ai fini della liberazione e della democrazia, se risultasse vincente in Persia, possa mettere strani grilli in capo ai 50 milioni di musulmani che costituiscono un quarto della popolazione sovietica.

Ma anche per i socialisti realizzati del Cremlino l'importante è il petrolio: sanno bene che gettare nello scampiglio l'economia capitalista mondiale non farebbe che aumentare al massimo la vocazione aggressiva dell'imperialismo americano, in un momento in cui i rapporti di forza fra le superpotenze non sono certo favorevoli a Mosca. A Breznev destabilizzare va bene, se serve ad allargare la propria zona di influenza nel mondo a scapito degli USA, e soprattutto solo se è garantito il controllo stretto sui processi di liberazione nazionale: che se mai andasse male è sempre possibile fare marcia indietro. Non è un caso che proprio ora l'esercito di sovietici e cubani in Etiopia abbia deciso di arrivarci alla «soluzione finale» del problema eritreo. Ancora petrolio.

Gian Luca Lomi

«Contrariamente ai capitalisti che considerano la merce come un oggetto, noi vediamo in ciascuna delle sue parti una parte della vita di un uomo. L'uomo passa una parte della vita a trasformare le materie prime trovate nella natura; la merce così acquisita un valore che è l'equivalente di ciò che l'uomo stesso ha perso nella sua vita».

(dall'ultima dichiarazione di Said Mohsen, condannato a morte e fucilato nel giugno 1972)

Dunque Rivoluzione Islamica, dunque Khomeyni, non un prete ma un «grande saggio» alla testa di una rivoluzione.

E questo è già di per se stesso un dato per noi quasi incredibile. Per la prima volta nella storia recente — ad eccezione forse che del movimento di Gandhi — un popolo si identifica nel ruolo di avanguardia in una rivoluzione antimperialista ed egualitaria che non costituisce nessuna rottura, neanche formale — organizzativa — col proprio passato. Khomeyni è un Ayatollah, che vuol dire «Segno di Dio», egli è cioè insieme il più saggio, il più sapiente interprete del senso profondo — non formale ma sostanziale — della rivelazione divina contenuta nel Corano. E non in astratto, non come intellettuale confrontato solo con la sapienza, ma come intellettuale che «col cuore e con la mente» sa mettere in relazione il senso profondo della Scrittura con i bisogni degli uomini di oggi, del suo tempo storico.

Nessuna frattura quindi. Nessuna creazione di un partito che rompa con la tradizione culturale e filosofica del proprio popolo — salvo poi cercare di recuperarla — per poter svolgere un ruolo di avanguardia, di rottura con l'ordine sociale esistente. Mille e trecento anni di elaborazione religiosa e filosofica sciita rappresentano la continuità di cui oggi Khomeyni è il garante riconosciuto di fronte a tutto il popolo iraniano. In una posizione storica ed emblematica di contrapposizione ai cento anni di un'altra civiltà, di un'Altra Storia, di un'Altra Società, quello dello scià, degli occidentali e degli oreciuti di tutto solo e sostanzialmente lo «svilup-

essore enucleate già da oggi. Cosa vuol dire essere sciiti? Vuol dire fare parte di una corrente religiosa e filosofica tra le più vivaci nella storia delle idee. Sch'ia, vuol dire «gruppo di fedeli» comunità e si distingue come religione in termini netti da tutte le altre correnti islamiche.

Gli sciiti rifiutano una interpretazione letterale delle sacre Scritture, rifiutano quindi, a maggior ragione la «Sunna», la elaborazione secolare, codificata una volta per tutte, che mummifica l'inter-

«Nella società che vogliamo costruire noi seguiremo ciò che la nostra storia ci propone. E seguiremo l'esempio di Ali che coltivava i datteri con le sue mani callose, e poi scavava i pozzi e si occupava di irrigazione».

(dall'ultima dichiarazione di Said Mohsen, fondatore dei «Combattenti del popolo», seguace di Khomeyni, condannato a morte e fucilato nel giugno 1972)

pretazione del Corano nel suo duplice e inscindibile aspetto: religioso e giuridico (e quando si dice giuridico si dice non solo «principi sociali» ma anche norme sociali precise che regolano la società umana, ad esempio la «legge del taglio»). Gli sciiti si distinguono dalle altre correnti islamiche perché aggiungono due principi ispiratori al proprio credo: l'Imamato, il concetto di «avanguardia» e la giustizia. Imam è colui che è avanguardia degli uomini perché sa comprendere con la testa e col cuore il senso profondo di quanto Dio ha rivelato nel Libro. Ma il Libro non è qualcosa di separato, di altro, vi è piena coincidenza tra «l'uomo realizzato» — per usare un nostro linguaggio e la proventi che nel frattem-

Baniasadr, economista sciita, usa criteri di analisi economica tipicamente marxisti, ma nel suo progettare una «altra economia» parte dal Corano: «Il Corano ci proibisce espressamente di vendere l'acqua, che è un bene di tutti gli uomini. E così è per il petrolio, che come l'acqua sgorga dalle nostre pietre». Ma questo rifiarsi all'etica religiosa è solo la base per impostare un diverso «modello di sviluppo», concepito già da Mossadeq nel 1953 quando, primo ministro, fu rovesciato dallo scià e dalla CIA. «Entro 10 anni noi dobbiamo chiudere completamente l'esportazione del petrolio e coi

ricoveremo dobbiamo costruire una industria di trasformazione articolata. Di tutto questo, degli atti eroici che sta compiendo il popolo iraniano in queste ore come di questo enorme risveglio di idee, di prospettive, di utopia è fatto l'Iran, l'altro Iran di questi giorni. Certo, le contraddizioni sono enormi. Nessuno oggi può giurare che il profondo integralismo che comunemente permea qualsiasi religiosità, e quindi anche — ma non particolarmente — l'Islam sciita, una volta ritrovatisi tra le mani uno stato da gestire non si trasformi in uno strumento di chiusura delle contraddizioni che oggi così prepotentemente sono esplose sconquassando non solo la società iraniana.

Carlo Panella

Nonostante il consiglio superiore della magistratura abbia espresso parere contrario alla nomina di sostituti procuratori di Vitalone e Sica

Pascalino assume in proprio la sua «crociata anti terroristica»

Ieri mattina il magistrato Claudio Vitalone, mentre si stava spostando in macchina da Padova a Trieste, ha avuto un incidente stradale; con lui c'era il magistrato Imposimato uno dei «quattro» che seguono l'inchiesta Moro. Ma non è di questo che bisogna parlare, il fatto che bisogna rilevare è il viaggio tenuto quasi segreto dei due magistrati. Vitalone infatti è quel giudice che insieme al collega Sica, nell'ottobre scorso fu nominato dal Procuratore Generale di Roma, Pascalino, come suo sostituto. La promozione dei due magistrati a sostituti della procura generale destò una dura polemica all'interno della magistratura romana; la protesta dei magistrati romani costrinse il Consiglio Superiore della Magistratura, a promuovere una seduta dove si denunciò l'abuso di potere del giudice Pascalino. Ciò nonostante la promozione di Vitalone e Sica a sostituti procuratori generali non si arrestò,

anzi, i due magistrati iniziarono subito il loro nuovo lavoro. Qual è il lavoro dei due magistrati? In riferimento all'operazione condotta dal «Generalissimo» Dalla Chiesa e dalla Digos a Milano, dove polizia e carabinieri fecero irruzione nelle abitazioni di alcuni ricercati dall'antiterrorismo e precisamente in quelle di Alunni, Mantovani e Azzolini, subito si parlò di collegamenti con altre città. Nell'abitazione di Alunni si parlò anche di documenti riguardanti gruppi cosiddetti «flangeggianti» delle Brigate Rosse, ma nulla di tutto questo fu mostrato all'opinione pubblica, per motivi di «segreto istruttorio». In ogni caso, è da lì, che partì la «promozione» dei due. Immediatamente dopo l'operazione di Milano, i giudici romani, Gallucci e Sica, si spostarono nella città lombarda, per vagliare i documenti seque-

strati nei «covi» delle brigate rosse. Poco dopo a Roma, scatta un'operazione della Digos, ordinata dal nuovo sostituto dottor Sica e vengono effettuati 16 arresti. In un primo momento, l'operazione rimane sotto una cappa di silenzio, poi gira, la «voce» che gli arrestati sono dei flangeggianti. Passano alcuni giorni e la brillante operazione comincia a «sgorfiarsi»; infatti 7 delle persone arrestate, vengono immediatamente rilasciate, esse non fanno parte di nessun gruppo clandestino. Per quelli che rimangono in stato di arresto viene formulata l'accusa di costituzione di banda armata. I capi d'accusa probanti l'imputazione formulata, rimarranno costantemente fino ad oggi sotto il «segreto istruttorio».

Ma torniamo alla nomina dei due magistrati. Mentre una aspra polemica imperversa, il loro lavoro continua intensamente e senza interruzione, il procuratore generale Pascalino, invia un fono-

I comunali di Venezia respingono l'accordo sindacale

Venezia, 2 — Il contratto dei comunali è stato accettato e sottoscritto dalle organizzazioni sindacali. Su quale mandato? Qui a Venezia, ad esempio, questo accordo è stato respinto ed anche i lavoratori di altri comuni tra i quali quelli di Firenze e Torino hanno espresso il proprio NO a questa linea contrattuale. Il governo, con l'appoggio dei vertici sindacali, ha avuto buon gioco ad approfittare della situazione di estrema frammentarietà presente nel pubblico impiego, per imporre ancora una volta un accordo contrattuale che va contro gli interessi più immediati dei lavoratori. Noi criticiamo la bozza contrattuale come l'anticipazione di un tentativo di abolire la stessa contrattazione. Come potremo, infatti, essere favorevoli ad una bozza contrattuale che impone la teoria dei sacrifici ad una categoria che è tra quelle che detiene i salari più bassi? I lavoratori vengono tenuti all'oscuro dell'impostazione della legge, sulla parte normativa. Sappiamo solo dai quotidiani che è in preparazione una «legge quadro» con la

quale il governo si propone di regolamentare la contrattazione nei pubblici impieghi. Sembra che questa legge riserva non poche sorprese ai lavoratori: parla infatti della possibilità (per altro al quanto vaga) di accoglimento della trimestralizzazione della scala mobile in cambio di un generale aumento dell'orario di lavoro, e della produttività. Noi rivendichiamo uno spazio contrattuale che non si limiti solo alla richiesta di miglioramenti economici, ma investa il problema della normativa, convinti che questi due aspetti non possano essere disgiunti. Impegniamoci a fondo perché le proposte dei lavoratori del comune di Venezia emergano nel merito di problemi qualificanti propri del contratto '75-'79, in modo da battere l'emarginazione della base rispetto le scelte dei vertici sindacali e del governo. Coordinamento lavoratori del Comune di Venezia.

I vigili del fuoco in 300 restituiscono le tessere sindacali

Roma, 2 — Come negli altri settori del pubblico impiego, anche tra i vigili del fuoco si sta manifestando una vasta opposizione alle scelte sindacali. Da alcuni mesi più di 300 lavoratori VVF di Roma hanno revocato la delega sindacale e si sono costituiti in un movimento di base che dovrà promuovere iniziative che vanno nella direzione di poter permettere ai lavoratori di imporre le proprie scelte sia per quanto riguarda il contratto (statali, qualifiche funzionali) che per la ristrutturazione del servizio antincendio e della protezione civile. Varie iniziative sono state già prese. Infatti in alcune assemblee indette

autonomamente si è proposta una piattaforma di ristrutturazione che risponda all'esigenza dei lavoratori e del servizio sociale che svolgono. Perciò nell'assemblea che si terrà lunedì 4 di questo mese nella sede centrale di Roma, indetta dal movimento di base, si dovrà sviluppare il dibattito anche per il contratto del '79. E' quindi necessario unire le due vertenze e iniziare la lotta in modo concreto ed incisivo, per ottenere il raggiungimento degli obiettivi che sono stati posti, e cioè contro la legge quadro, la divisione della categoria in più livelli, per il riconoscimento della professionalità, per un unico livello atipico e funzionale.

Il processo agli assassini di Claudio Varalli

Il 5 dicembre inizierà a palazzo giustizia di Milano il dibattimento processuale inerente all'omicidio di Claudio Varalli, studente del nostro istituto, ucciso il 16 aprile del '75 in Piazza Cavour da una squadra di fascisti guidata da Antonio Braggio noto neofascista, principale imputato del processo è ancora oggi latitante. Perché questo processo non passi sotto silenzio della stampa e degli organi di informazione perché il dibattimento possa far emergere in pieno la verità dei fatti e la responsabilità dei fascisti, la nostra scuola intende promuovere una campagna di sensibilizzazione dell'opinione

pubblica per dare una reale versione dei fatti e della figura politica del compagno, Claudio Varalli, che per il giorno 5 dicembre una mobilitazione cittadina delle scuole. Il preside, Collegio dei docenti, Sez. sindacale, Assembla movimento degli Studenti «Varalli». Alcuni compagni del Turismo «C. Varalli» sciolgono a tutte le scuole un'assemblea cittadina all'Università Statale per la notte 4 dicembre alle ore 10, per avere un confronto sulla mobilitazione del 5 dicembre in occasione dell'apertura del processo agli assassini di Claudio Varalli. (FGCI ed MLS del Varalli non aderiscono a questa assemblea).

C. G. C. Varalli - Civita C. G. S. Novembre - Fortlino

Con accoltellamenti, pestaggi, così

I fascisti preparano l'Euro-destra in Sicilia

Convegni e manifestazioni a Trapani, Palermo e Messina

Lo svolgimento nel prossimo mese di dicembre del convegno fascista dell'Eurodestra a Catania e gli attentati fascisti contro il cine-teatro E. Piscator, il quotidiano Diario, il cinema Excelsior, l'emittente privata Teletna, che lo stanno precedendo e ne stanno saggiando il terreno politico, muovono a Catania vari temi che vanno dall'antifascismo militante alla controinformazione politico-culturale; temi che vedono coinvolti indistintamente gli organismi di massa e le organizzazioni della sinistra e antifasciste. Sappiamo bene come Catania sia uno dei centri più importanti delle organizzazioni neo-fasciste, a partire dal MSI fino a tutte quelle sigle che gli fanno da copertura (FLN, RN, AN, ON, NAR, FN, ecc.); sappiamo bene come i fascisti di Catania si siano messi in evidenza a livello nazionale per la loro partecipazione in attentati, assassini, azioni terroristiche, non ultima l'esplosione a Ragalna che ha visto la morte di due fascisti. Sappiamo bene come a

Catania i fascisti non si muovono solo con azioni squadristiche (addestrandosi indisturbati in campi paramilitari) ma trovano anche lo spazio politico che vogliono, e che noi, colpevolmente coscienti, lasciamo che prendano nella vita pubblica cittadina cominciando dal ruolo di «opposizione» che il MSI riesce ad avere all'interno del consiglio comunale, fino allo spazio ottenuto tramite emittenti private, stampa e diffusione dei giornali cittadini, diffusione dei giornali di organizzazione e propaganda fascista e la possibilità di gestire una cooperativa libraria. I fascisti detengono a Catania un potere, che se non è paragonabile a quello degli anni passati, è inconfutabile. Riescono ad avere su temi aggreganti, come lo sport, un controllo incontrastato (come nel rugby, come nel calcio, come nel nuoto, nella pallanuoto, ecc...), e riescono ad aggregare con la loro demagogia qualunquista i giovani nelle discoteche, nelle piazze, nei ritrovi abituali (billardi, bar), nel

loro tempo libero. La sottocultura, la demagogia del superuomo, dell'ordine, della disciplina, nel pieno rispetto della gerarchia delle classi sociali trova facile attecchimento nelle mentalità e modi di vivere dei giovani, soprattutto, sottoproletari dei nostri quartieri, della nostra città. I fascisti riescono ad essere presenti e a strumentalizzare momenti di lotte operaie (vedi Cisnal e i suoi 400 e più iscritti alla S.G.S. Ates e alla CESAME) sfruttando le divisioni e l'immobilismo all'interno della sinistra e del sindacato. Teniamo a mettere in risalto il metodo scientifico, e non fanatico, con cui i fascisti si muovono a Catania senza dimenticare le coperture che trovano nelle alte sfere della polizia e della magistratura locale. Lo svolgimento del convegno dell'Eurodestra vuole e deve essere per noi un momento di unità e di lotta che veda come unica discriminante l'antifascismo e la battaglia contro il ricompattarsi

delle forze reazionarie attorno al potere democristiano in vista anche delle prossime elezioni del Parlamento europeo. Dobbiamo rivedere autocriticamente il comportamento finora assunto rispetto ai fascisti a Catania e constatare che antifascismo militante non è venircare oggi il compagno aggredito ieri, e che bisogna andare nei nostri quartieri, in tutte le realtà operaie e del sottoproletariato, facendo inchieste e controinformazione sui rapporti che vi sono tra fascismo e blocco di potere DC, tra fascismo e padronato catanese, tra fascismo e mafia. Solo così possiamo fare rimasere nelle masse popolari della nostra città quella coscienza antifascista e di classe che è patrimonio delle lotte bracciantili, del luglio '60 degli edili e degli studenti facendo così vedere come i fascisti sono sempre lì nel loro ruolo di spalleggiatori armati del potere capitalistico.

Approvato venerdì notte il decreto-Pedini sull'Università

Al Senato il Pci pulcinella dei baroni

Hanno battuto tutti i record di sfacciataggine i senatori del Pci che venerdì notte hanno approvato il decreto sull'università.

Prima il partito di Berlinguer aveva dato ascolto ai baroni, poi si era accorto che c'erano i precari da neutralizzare: ed ecco che tutti abbiamo assistito al ritorno di fama della CGIL che improvvisamente scopre il valore, la lotta della «piccola borghesia melmosa».

Il Pci promette emendamenti sostanziali, in particolare intesi ad abolire il «tetto» massimo dei posti disponibili per i precari «strutturati» (contrattisti, borsisti, assegnati).

Venerdì sera l'emendamento viene presentato, nonostante la maggioranza (di cui il Pci fa parte) offra 2 mila posti in

più e si arriva a votare. I senatori del Pci, (a causa del solito assenteismo parlamentare) sono la maggioranza in aula, ma ecco che sgattaiolano fuori alla chetichella. Ne restano solo 12, l'emendamento viene perciò respinto. Alla fine i senatori del Pci voteranno in favore dell'intero provvedimento.

«Lo abbiamo accettato perché gli altri si sono irrigiditi... abbiamo lavorato per migliorarlo, ma manteniamo riserve sulla decisione del «tetto», scriveva ieri l'Unità: buffoni! Avevano in tasca l'abolizione del «tetto» (potevano cioè impedire il licenziamento di migliaia di precari che insegnano da anni) ma si sono eclissati».

Hanno solo ottenuto come contentino, duemila posti in più (da 12 a 14 mila

per i precari che saranno ritenuti «idonei» e da 5 a 4 mila posti liberi per i concorsi), e l'istituzione del consiglio nazionale universitario.

Quando al tempo pieno e all'incompatibilità, necessari per costringere i baroni almeno a venirci nelle università, ci si è limitati a votare un generico ordine del giorno, promettendo in cambio gratificazioni economiche.

«Con realismo politico bisogna difendere l'unità della maggioranza» — dice il Pci. In realtà i revisionisti hanno sempre concordato con «la rivolta dei baroni» contro la possibile sistemazione dei precari. Si è solo preoccupato di truffare i precari in lotta.

Fa infatti paura questa lunga agitazione degli atenei, si teme che si tra-

sformi nella miccia di una nuova ondata studentesca. O che, come la lotta degli ospedalieri, suscitati dai anni imprevedibili nel grande calderone del pubblico impiego.

La preoccupazione è tuttavia comune ad altri: basta leggere i giornali (già paladini dei signori dell'università) che si fingono sdegnati delle piccole modifiche al decreto («l'ateneo diventa ufficio di collocamento» — titola la colta Repubblica). E' il gioco delle parti, per tacitare la protesta, ridicolo quanto sfrontato. Staremo a vedere se i fantasmi, le chiacchiere e la carta stampata basteranno a normalizzare i precari in lotta. Per non parlare degli esercitanti (tutti licenziati) e dei non-docenti (200 mila lire al mese senza contratto) di cui non si è nemmeno discusso.

Napoli. Occupate tutte le facoltà

Era dal marzo 77 che non si vedeva un'assemblea così affollata

Napoli, 2 — Dal marzo del 1977 all'università non si teneva un'assemblea così grossa, con una così forte partecipazione sia di lavoratori che di studenti. Questa assemblea, tenuta venerdì, è stata indetta dal coordinamento delle facoltà in lotta.

La mobilitazione a Napoli era partita circa due mesi fa, essenzialmente sotto la spinta dei lavoratori della facoltà di ingegneria, occupata per le prime due settimane di novembre. Gli obiettivi della lotta erano principalmente il contratto unico per docenti e non docenti, con il riconoscimento delle mansioni svolte, e con la richiesta di aumenti salariali di almeno 70.000 lire (oltre le 35 mila già ottenute), con tempo pieno e le incompatibilità non opzionali.

La lotta si è estesa poi ad architettura, occupata essenzialmente sotto la spinta degli addetti alle esercitazioni.

Su queste lotte dei lavoratori si è innestata la discussione e la mobilitazione degli studenti contro la riforma dei partiti, prima ad ingegneria e poi ad agraria, occupata dagli studenti negli ultimi 15 giorni.

Questo spiega l'andamento che ha avuto l'assemblea di venerdì con una partecipazione più organizzata da parte dei lavoratori e a livello quasi individuale degli studenti.

Un coordinamento degli studenti si sta appena avviando, basato sulle facoltà dove gli studenti sono più presenti.

Ritornando all'assemblea, subito dopo l'intervento del coordinamento dei lavoratori in lotta, la CGIL-Scuola, l'unico sindacato presente in maniera organizzata, prima di intervenire con il segretario provinciale, ha cercato di saggiare il terre-

no con un altro membro dell'esecutivo. E' stato sommerso da un mare di fischi e costretto poi a ritirarsi, dopo aver detto solo quattro parole sulle proposte di lotta; lo sciopero nazionale di mercoledì con manifestazione a Roma.

L'assemblea ha rifiutato la falsa alternativa fra il farsi carico dell'approvazione del decreto, sia pure con emendamenti migliorativi, e la caduta del decreto stesso con la sola proroga dei contratti e degli assegni. Ricatto che è stato al centro della linea del Pci e del sindacato: all'ativo regionale del Pci di giovedì a Napoli, Occhetto è arrivato a dire, fra le proteste generali che lo hanno costretto ad abbandonare la sala, che per far passare il decreto bisogna accettare le modifiche e rinunciare al tempo pieno e alle incompatibilità.

Mai come in questo momento, con l'accordo al

senato, essi sono stati più compatti. Mai come in questo momento il movimento è indipendente dalle istituzioni. L'assemblea perciò ha deciso di ribadire gli obiettivi dei lavoratori, espressi fino alla noia da due mesi a questa parte, e di indurre la lotta, decidendo «l'occupazione di tutte le facoltà per 7 giorni e una manifestazione cittadina per mercoledì 6 dicembre». Non si è pronunciata invece sulla manifestazione nazionale di martedì a Roma, perché non è chiaro da chi è stata indetta o, meglio, perché appariva indetta dal sindacato. L'assemblea si è scelta riversandosi negli uffici del rettore e costringendo il rettore a una precipitosa fuga. L'aula 5 di lettere è il punto di riferimento del coordinamento. Lunedì assemblea in tutte le facoltà.

Partecipiamo alla improvvisazione del 5

Roma, 2 — Si è svolta stamattina a Geologia un'assemblea indetta dai lavoratori della facoltà di scienze, alla quale hanno inoltre partecipato una folta rappresentanza sindacale, studenti, docenti e non, dell'ateneo di Roma.

Dopo la relazione della presidenza, l'intervento del sinaco (Marianetti) e di alcuni docenti, tra cui il Rettore, è stata presentata improvvisamente una mozione della presidenza, quando erano ancora folte le iscrizioni a parlare.

Data la scorrettezza del gesto ci sono state molte rimostranze.

Alcuni precari e non docenti presentavano allora in risposta alcuni emendamenti qualificanti, che a detta di Fasano della CGIL «la stravolgevano completamente» e cioè:

1) Uguale trattamento per il precariato cosiddetto strutturato per quanto riguarda le procedure di immissione nel ruolo de-

gli aggiunti, il salario per i precari strutturati deve essere elevato a 342.000 al mese, pari allo stipendio al parametro 243 iniziale proposto per gli aggiunti.

2) Abolizione delle borse di studio annuali.

3) Immissione nel ruolo degli aggiunti degli esercitanti previo giudizio di idoneità che riconosca l'attività didattica e di ricerca effettivamente svolta.

4) Inquadramento secondo le qualifiche funzionali per i non docenti entro 6 mesi.

5) Le forme di lotta in appoggio agli obiettivi proposti si articolano in: blocco totale dell'attività didattica e di ricerca fino a che i precedenti obiettivi non saranno accettati: adesione alla manifestazione nazionale a Roma il 5 dicembre; collegamento politico con gli studenti attraverso assemblee, dibattiti ecc. Alcuni precari e non docenti

Pisa - Continua l'occupazione di 5 facoltà

Proposto un coordinamento nazionale. Critiche alla proposta della manifestazione del 5

Pisa, 2 — Prosegue in tutto l'ateneo la discussione sulle scadenze e sugli obiettivi del movimento. I precari tengono sempre occupata la Sapienza. I non docenti stanno in questo momento valutando se è il caso o meno di aderire allo sciopero, con manifestazione nazionale a Roma, indetto dai sindacati per martedì 5.

Rispetto a questa scadenza, che sarà comunque ignorata da studenti e precari, c'è molto malumore perché si sa che il sindacato è favorevole al decreto quando è ormai chiaro che decreto e contratto unico sono contrapposti. Gli studenti sono invece in piena mobilitazione, dopo l'occupazione di altre quattro facoltà oltre ingegneria.

Il coordinamento inter-facoltà di ieri si è trasformato in un'assemblea d'ateneo, con la partecipazione di oltre 400 studenti.

Una delle decisioni più importanti prese, è stata la costituzione di una commissione che stabilisca i contatti con le altre università in lotta per arrivare in breve ad un coordinamento nazionale degli studenti universitari. La commissione, sentite le altre sedi, ha valutato la possibilità di tenere tale coordinamento in coincidenza con il coordinamento nazionale precari e con l'assemblea nazionale dei delegati di base dei lavoratori non docenti ambedue già indette per il 9 e 10 dicembre a Pisa.

Le decisioni su ambedue le proposte verranno discusse nella prossima assemblea di movimento che si terrà martedì 5.

Si discuterà anche di una piattaforma che dovrà entrare nel merito di due distinti problemi: il primo è quello del diritto allo studio, inteso nel senso più generale delle condizioni di vita degli studenti (il gravissimo problema degli alloggi, la mensa, il presalarario, il lavoro ecc.); il secondo riguarda le conseguenze che avrà l'applicazione del decreto Pedini e della riforma Cervone e cioè in sostanza l'improvviso aumento della selezione, conseguenza della trasformazione dell'università da servizio sociale di massa ad un efficiente canale di formazione di quadri dirigenti.

A tutti i lavoratori del pubblico impiego

Il coordinamento nazionale dei precari della scuola riunito in convegno nazionale a Napoli il 25-26 novembre: a) esprime un giudizio positivo sulla giornata nazionale di lotta del 10-11-78 b) dà un giudizio negativo dell'accordo intercorso tra governo e sindacati confederali che impone al pubblico impiego una legge quadro che annulla le prospettive di lotta in questo settore concedendo aumenti differenziati tra le varie

categorie con la caratteristica di essere dati in base ad una logica sperequativa c) propone a tutti i lavoratori del P.I., a tutti i coordinamenti nazionali, in particolare a quello dei lavoratori ospedalieri, dell'Università, della 285, delle poste, degli enti locali, di arrivare a scadenze di lotta comuni contro la legge quadro e contro l'accordo del 9-11-1978; d) decide la prosecuzione dello stato di agitazione nelle scuole dal 10 dicembre con forme di lotta articola-

te per provincia e regione (scioperi per materie, mansioni, blocco delle 20 ore, blocco dello straordinario occupazioni di scuole) per arrivare al blocco degli scrutini del del primo quadrimestre o trimestre in tutti i gradi della scuola.

In fine due scadenze: domenica 17 dicembre a Roma, via dei Sabelli 185, riunione per la stesura del bollettino con la presenza di delegati regionali. Il prossimo convegno nazionale dei precari della scuola si terrà a Roma il 20-21 gennaio '79.

A proposito di un corsivo di Repubblica

Al «governo di ferro di marca fascista» invocato dal corsivo della Repubblica di oggi contro i precari, noi opponiamo la nostra lotta democratica e di massa nell'università e nella scuola.

Dopo l'approvazione al Senato del testo di legge sull'università che ha ignorato le giuste scelte dei lavoratori, continuiamo la lotta sugli obiettivi irrinunciabili che sono al centro del nostro programma: contratto unico; tempo pieno e incompatibilità; abolizione della titolarità della cattedra; stabilità e garanzia del posto di lavoro; reale diritto allo studio.

Chiediamo ai redattori democratici della Repubblica che non pensano di dover affrontare il problema dei precari con un governo di ferro (fascista?) a prendere posizione contro la linea Scalfari-Labini, salvo che non siano d'accordo con questa.

L'assemblea occupante dell'università di Lecce docenti, non docenti e studenti

Tolstoj — un autore ritrovato da molti negli ultimi tempi — scrive la « Sonata a Kreutzer » verso il 1887 nel pieno della sua maturità artistica e umana. Composta dopo « Guerra e pace » e « Anna Karenina » e appena prima di « Resurrezione », la « Sonata a Kreutzer » appartiene a quell'arcipelago di racconti e romanzi brevi nei quali Tolstoj ha disseminato la sua lettura (o meglio, la trascrizione) del mondo e della vita



« Ma che cos'è questo amore...? »

Nel corso di un lungo viaggio in treno alcuni passeggeri intrecciano una discussione sull'amore, sul matrimonio e, in generale, sui rapporti uomo-donna. All'inizio superficiale e un tantino accademica questa chiacchierata si fa più seria con l'intervento di un vecchio mercante che ha una pessima opinione delle donne (« non ti fidarti del cavallo quando corre per il campo, né della donna quando è a casa », sentenza). Ad esso si oppone una signora anziana, dalle idee progressiste che celebra, con parole appassionate, l'amore, definito « l'assoluta preferenza di una o di uno verso altra persona sopra tutti gli altri ».

« Ma che cos'è questo amore... amore... amore... che rende sacro il matrimonio? », interviene un altro viaggiatore che finora aveva taciuto. La sua astiosa sicurezza gela la discussione, che s'interrompe del tutto quando egli rivela di essere « Pozdnysev, colui che ha ammazzato la moglie ».

Tornato un freddo silenzio e sceso il buio, mentre il treno sferraglia nella notte, Pozdnysev racconta a un giovane compagno di strada la sua storia. Basta guardare con onestà ai fatti della vita — egli dice — per accorgersi in « quale abisso di errori viviamo a proposito delle donne e delle relazioni che abbiamo con loro ». Fin da giovane Pozdnysev ha imparato a bramare la donna, a cercarla come si ricerca un prezioso e piacevole oggetto (« non si tratta che di farne una schiava »). Ricorda gli anni dell'università e poi quelli, più maturi, nei quali « noi signori, depravati, tutti sulla trentina, carica la coscienza di cento e cento peccati infami ed orribili verso le donne, entravamo nudi e lisci, ben lavati, ben rasati, profumati con creme candide, in frak o in uniforme, in un salotto o a un ballo... eravamo come l'emblema della purezza e delle belle maniere ».

Dietro le apparenze si scoprono l'essenza e la sostanza autentiche di quei rapporti: volontà di possesso da parte dei maschi; educazione a sottomettersi, a venderci, delle donne. La reificazione della donna concede ad essa il potere e il fascino inerti della merce: è ambita, ricercata e un'intera industria è sorta per esaltarne il valore d'uso (« all'uomo non preme altro che il corpo » e quanto può farlo risalire, sia pure con mezzi artificiosi »).

Con questa esperienza dei rapporti tra uomo e donna, Pozdnysev giunge al matrimonio. « E anch'io m'innamorai, come tutti s'innamorano », ma in pochissimo tempo la finzione si rivela. Già durante il tradizionale viaggio di nozze affiora la « sconcia realtà dei nostri rapporti, l'abisso che in realtà esisteva fra noi ». In questa situazione, la sensualità e il « frequente congiungersi » diventano nient'altro che il nascondiglio dell'odio e della « vergognosa infelicità ».

Qui il piacere non dà gioia e non accresce l'amore: è solo il prodotto meccanico dell'uso reciproco — o meglio, maschile — dei corpi. E' la misura del valore d'uso e determina il prezzo, il valore di scambio, della donna. Tutto il racconto è impregnato dell'odio per questa realtà: la sua indecenza motiva in Tolstoj, addirittura, la scelta della castità come ideale da opporre. L'astensione dal « congiungimento carnale » (come lo chiama lui) s'affianca al rifiuto di ogni forma di potere e alla pratica non-violenta come metodo di lotta e simbolo di estraneità

Indagando nell' «sconcia realtà» dei nostri rapporti...

ai rapporti dominanti, come segno di contraddizione e alterità.

C'è qualcosa di pasoliniano in questa ripulsa per tutta la sconcezza della società, in questa tensione alla innocenza, alla verginità (definita « il più nobile stato »)... E' un aspetto dell'attualità di questo racconto e del suo autore, anche se il punto d'approdo di Tolstoj (la castità, la verginità) non può dirsi molto. Molto ci dicono invece la sua coerenza e quell'analisi impietosa e perfino cinica dei « nostri rapporti » che confermano il carattere distruttivo, nichilista, già intravisto da Gorki in Tolstoj, nascosto ma non cancellato dalla perfezione e dalla compattezza della sua opera.

« Un amore pulito e nuovo »

« Così noi vivevamo come in una continua nebbia, in un marciame di menzogne », e così nacquerò i figli. « l'ultima giustificazione alla vita da porci che menavamo ». A questa infelicità ristagnante pare non esservi scampo, quando succede l'imprevisto. Come svegliandosi da un lungo sonno, Liza, la moglie,

si accorge che la vita continua ora gli è, anzi, offre ancora molte possibilità e, racconta amaramente. Ed è Pozdnysev, come nella giovinezza partisse, a torna a desiderare l'innocenza. Ma non l'amore che poteva in questo p'frirle « il consorte incandidato della sbetica e geloso » (come era) è poi Franca Rame nella sua commedia se la dia; « ho tanto atteso l'innocenza e non è invece è arrivato mio padre di madre di... ».

Liza ritrova, in questo rapporto, il suo amore di sé e voglia di casa e tra vivere: tra l'altro si dedica alla musica, al pianoforte. Pozdnysev dapprima si compiace di questo improvviso mutamento (che, dopotutto, gli restituisce una consorte allegra e più bella), finché Liza non incontra un giovane violinista. Caratterizzata la parte più dolorosa del racconto: il marito si avvede del bito dell'istintivo e pericoloso affiatamento fra i due. Liza e il violinista suonano assieme un giorno danno un concerto per gli amici dove, fra l'altro, giungono la « Sonata a Kreutzer » di Beethoven (di qui il titolo del libro). Il ricevimento è piacevole, anche se un po' noioso. Pozdnysev è tranquillizzato dal « innocenza » del legame tra

Se dovessero scomparire i vagabondi sarebbe una rovina...

Fame e libertà: « giungla » e individualismo, e la strada che è educazione alla vita, vita immediata, dove si ruba e si è derubati, dove si cerca un hobo fratello e non lo si troverà, se non per qualche ora o qualche giorno. « In diventi vagabondo... ebbene per la vitalità che era in me, per la passione di girovagare che ho nel sangue e che non mi lasciava tranquillo... Mi diedi alla strada perché non potevano starne lontano, perché non avevo in tasca denaro sufficiente per pagarmi il viaggio in ferrovia e perché ero fatto in modo tale che non avrei potuto lavorare per tutta la vita a uno stesso lavoro; perché... ebbene, perché era più facile agire così che altrimenti ».

Così si presenta in questo incantevole e crudissimo libro che è *La strada* (The road) Jack London, allora « principe dei pirati d'ostiche » pronto ad ancorare la sua barca e ad intraprendere il mestiere dell'hobo, del punk, dello st'f (con la sua blanket in spalla), del musher, del bum, dell'overall, in una parola del vagabondo per le strade e le ferrovie d'America. Quando London scrive

ra questi nove racconti, paragonata la diffi dei suoi 20 anni e, siamo nel 1907, il cc non è ancora diventato lo scrittore un capp famoso in tutto il mondo, che scrive « arti bordo del suo parlo in rotta verso le isole Marchesi (lo stesso nome). E si nerario di Melville e anche, a tempo dopo di Brel) approdato a gu alla « sconfitta esistenziale » di qu Martin Eden.

La sua bestia ruggente del « giungla » non sono ancora i proletari di un libro. *Tallone di ferro* o l'East End, non c'è ancora. Nel 1907, il popolo ridotto all'estremo, all'umiliazione, alla lettera generazione, c'è la fame, si c'è la ribellione, l'avventura, il mondo che con la sua cupidigia in spalla, sul « ponte » dei mercé, invadendo città gran piccole, diventerà in quegli anni la marcia su Washington (e London ci parla con un libro straordinario in « Duemila vagabondi ») o su tante altre città come Fresno, per i free speech insomma la carne che darà agli IWW, sorti ufficialmente nel 1905.

In questo libro tutto è crudo: il rubare e l'essere ubriaco, la caccia all'ubriaco per

Un simpatico "charmeur"

Mauro Rostagno racconta Macondo. Giustamente, visto che bisogna lavorare meno, il libro lo fa scrivere ad un altro (Claudio Castellacci, giornalista): lui racconta, l'altro registra. Si legge in un'ora e c'è la storia del « locale alternativo », delle magnolie giganti di Piazza Marina a Palermo, della vita di Mauro, di quello che pensava e di quello che pensa. Il giornale del tempo dello scandalo del « così drogavano i nostri ragazzi », fotografie, la sentenza che ha praticamente assolto i 14 imputati, i commenti di Mario Mieli, Lea Melandri, Giairo

Daghini, Paolo Gambazzi, Francesco Alberoni.

In mezzo ci sono storie di sorrisi e di buffafori, di grandi risse e di grandi bevute, di volantinaggi alle fabbriche, di amori, fiorellini, eroina, David Cooper e il commissario Pagnozzi. Sarà scandalo tra i bispensanti (della vecchia e della nuova sinistra), ma Mauro ha occasione di farsi un po' di soldi (di cui ha bisogno) e di dire quello che pensa. E per lo meno non sono pensieri con la sfumatura alta. Prevedibile che molti si incazzeranno, prevedibile che Mauro manderà loro il bacino del « charmeur ».

Macondo, di Mauro Rostagno e Claudio Castellacci, Sugarco L. 3.800

Vent'anni dopo aver scritto « La sonata a Kreutzer », ormai pluriattentive, Tolstoj ha abbandonato la sua casa e la sua famiglia, insofferente a quella vita. In pieno inverno russo se ne va portando con sé pochissime

cose personali e il secondo volume de « I fratelli Karamazov ». Non fa molta strada: si ammalia di polmonite e si ferma alla stazione di Astapovo dove muore il 7 novembre del 1910.

Gianfranco Bettin

Lev Tolstoj, « La sonata a Kreutzer » Einaudi « cento pagine » L. 800, oppure in « Quattro Romanzi » (con « Padre Sergio », « la felicità domestica » e « La morte di Ivan Ilic ») Einaudi « gli struzzi », L. 3.000

tutta l'infamia e la miseria del modo maschile di concepire la donna e di rapportarsi ad essa. Pozdnysev non ha più nulla da perdere e può quindi parlare con estrema sincerità. Come un padrone fallito che descriva con competenza la sua esperienza di sfruttamento, manipolazione e dominio degli operai, così Pozdnysev — in cerca di calore nella solitudine buia e fredda di un treno notturno — racconta di sé e di Liza. Egli generalizza la sua autoaccusa e la sua confessione è attualissima e penetrante: « Era davvero orribile ch'io mi riconoscessi d'aver pieno diritto sul corpo di costei, quasi si fosse trattato del mio stesso corpo, e ad un tempo sentissi di non poter possederlo, poi che quel corpo non era mio, e lei poteva disporne a suo piacimento, non secondo la mia volontà (...). Io volevo che lei non desiderasse quello che, per forza, doveva desiderare. Si trattava di follia senza più rimedio ». Scritte quasi un secolo fa queste cose rivelano la modernità dell'autore e di quell'immenso lavoro di ricerca su se stesso e sulla vita che è l'opera tolstojana. C'è quindi il riconoscimento della naturalità del « tradimento » e la scoperta della immaturità della « fedeltà », la comprensione sofferta e lucida (lucida perché sofferatamente sperimentata) dell'autentica dinamica dei sentimenti. « Follia senza più rimedio » è definito il desiderio che Liza non desiderasse... Follia è sequestrare l'amore all'interno di una regola, di un istituto; è impedire che la spontanea dinamica dei sentimenti si dispieghi e porti ovunque la sua forza liberante e — in questa società della schiavitù e della finzione — sovversiva. Tolstoj, nelle parole di Pozdnysev, coglie tutto questo e le radicali implicazioni del « tradimento » della moglie. Nel libro,

il marito diventa come pazzo, tanto è insopportabile la violazione delle regole più intimamente custodite. Uccide la moglie per impedirle una possibile emancipazione dal suo dominio: ma in quell'atto sopprime anche ogni residua fede nell'amore tradizionale, coniugale. Nella tragedia dell'uxoricidio nasce una disperata e disincantata lucidità e si fa strada in lui la coscienza di quel che è davvero il mondo, dell'infamia antica (originaria...) che impregna i rapporti umani. « E' un'autoaccusa che gli dà importanza, che fa di lui il centro del mondo » dice Elias Canetti di Tolstoj e della « mania di autoaccusarsi » che gli attribuisce. Anche Pozdnysev sembra trovare nell'autoaccusa una nuova identità, un nuovo terribile ma nitido punto di partenza (« Chi non ha vissuto ciò, non è capace di capire... » dice alla fine del suo racconto). Non si sa se questa chiarezza ricondurrà alla conferma e all'uso ancor più spregiudicato dei rapporti esistenti o se invece sarà la chiave di una trasformazione radicale, inaudita. D'altronde questo è uno dei problemi nostri, del nostro dibattito e, in primo luogo, della nostra esperienza soggettiva attuale: gli anni sono passati e la risposta è tuttora oscura.

dollari; ad un'altra i commensali trovano nelle ostriche delle meravigliose perle nere; ad una terza, all'allegria combriccola fu servito un banchetto raffinato nella miniera da cui proveniva la fortuna dell'ospite. Poi, stanca di divertirsi così limitati, la plutocrazia inventò occasioni più estrose — con le scimmie sedute tra gli ospiti, uomini in forma di pesci d'oro, che nuotavano nelle piscine, cori di fanciulle che saltavano fuori dalle torte. Come nei divertimenti esotici, anche nelle spese sfacciate il ricco insoddisfatto, libero dalla servitù del lavoro e della responsabilità, inseguiva affamato l'autocompiacimento. Portava diamanti al posto dei denti; la scimmietta prediletta aveva auto ed autista... alla figlia di un Creso fu comprata una collana da 600 mila dollari... per intrattenere gli amici di un magnate si fece venire da New York a Chicago un'intera compagnia teatrale, e fu assunta un'orchestra al completo per suonar la ninna-nanna ad un neonato ».

Perdio, e proprio questo è lo stesso paese in cui si aggirano milioni di disoccupati, di vagabondi, e in cui degli operai si fanno stragi come ad Haymarket! Certo, il mondo non è molto cambiato: non lo era quando negli anni trenta Jacques Prévert si chiedeva che cosa poteva rappresentare un povero disoccupato di media statura di fronte alla torta alta tre metri per il matrimonio della principessa Marina, che aveva riempito le prime pagine

di tutta la stampa borghese? E Joe Hill avrebbe cantato « you will eat bye and bye », mangerai chi sa quando... (nella sua canzone appunto *Torta in cielo*).

E allora questa violenza che percorre tutto il libro di London, onnivora, che morde il vagabondo vicino e non risparmia nessuno, ma che non riesce a scalfire l'atmosfera di sogno, allegria (anche se un po' gelata, di qua e di là dalle sierre innevate di questo continente americano), ansia di avventura, individualismo e ribellismo, immerso in un sacrosanto rifiuto del lavoro. E come fa Marx nella Teoria del Plusvalore, anche London si chiede: « Se all'improvviso il vagabondo dovesse scomparire dagli Stati Uniti, per molte famiglie sarebbe una vera rovina. Il vagabondaggio mette migliaia di uomini in condizione di guadagnarsi onestamente la vita e di educare i figli allevandoli industriosi e nel timore di Dio. Io lo so. Un tempo mio padre era poliziotto e dava la caccia ai vagabondi per guadagnarsi la vita ». Eccezionale ironia del « vagabondo » London! Differenza non da poco con i suoi epigoni di questi anni, per i quali il vagabondaggio è in paragone un'arcadia beat. In conclusione: un libro da leggere, non fosse altro per la storia del tempo di Rangoon (meglio leggerla che raccontarla) che fa impallidire le povere bugie dell'oggi.

P. B.

Jack London, *La strada*, Savelli, 2.500 lire



ella
dei
di...

ora gli appare solo fon-
ra molte...
amaranto...
ella giovine...
partirsene per un viaggio
rare l'amore...
ne poteva... presto però « la belva in-
nacido...
za della gelosia torna ad
(come dice) è possibile che il vi-
sua comu-
se la intenda con lei,
eso l'amore
sua donna che si rispetta,
o mio ma-
dre di famiglia come si
ma moglie?»
questo de-
complosamente Pozdnysev
e voglia
a casa ormai certo di es-
stato « tradito ». Quando tro-
ta che discorre col violen-
ta che aggridesse entrambi e
re questi ingloriosamente
mutamen-
li restitui-
a e più le-
non incan-
ta. Comu-
osa' del
ma e pesante. In carcere
avverte
il tempo di riflettere sulla
due. Liza
dell'amore nella società
o assieme
polvere maschile (la pena sa-
concerto
l'altra, c-
prende...»
l'autoaccusa
to è pie-
o' noia-
illizzato
game tra

scomparire
ono
roma...

nti, par-
ono nel 1910
a, il come fregare a un
lo scrittore
e un cappello da 5 dollari,
ondo, che
« artistiche » da raccon-
in rotta
strappare qualcosa da
lo stesso
E si vedono, con gli oc-
di tramp
London, terro-
che del-
enziale »
zione di
questi tempi durissi-
noio — ma
anche dentro —
a « giun-
glia », quella
stessa di
Upton Sinclair nell'
ast Ecol
no libro,
capitalismo di
Non c'è
che sta dipingendo l'
ridotta
era come
il famoso, orrido
ne, alla
mattatoio di Chicago,
ste, si
della lette-
ratura dell'
epoca,
per-
tura,
sua cop-
grati. In-
torno è
anche il mon-
à grandi
Charles
e Mary Board
raconi
in Rise of
American
Citizen
(riporta-
to in Dy-
namite, di
un ritra-
Adamic, Libri
rossi, 1977,
di 5 mila
va-
000, libro
bello da
leggere);
tre città
presente
un pranzo
a cavallo,
il
spechi
più pre-
ferito fu
nutrito
con
almeno
di cham-
pagne; a
un cagnolino
marrone,
con un
collare di
oro che
valeva
15.000
dolla-
ri. London
offerto un
suntuoso
banchet-
to ad una
cerimonia
le sigarette
avvolte
in bigietti
da 100



DA QUESTA VENEZIA

Care compagne cari compagni.

vi scrivo da questa Venezia museo di periferia per turisti tedeschi e americani...

Ho militato per cinque anni nel PCI e nella FGCI e questo mi ha spesso portato in situazioni pesanti e contraddittorie.

Il tempo è trascorso dalla data della prima formulazione del « compromesso », al referendum sul divorzio, al 15 e 20 giugno.

Per non parlare degli ultimi tempi, nei quali la vicenda del referendum mi ha visto in aperto contrasto con la posizione del partito...

EDIZIONI FILOROSSO

LOTTA DI CLASSE E GUERRIGLIA NELL'IRLANDA DEL NORD

Il programma politico dell'IRA IRISH REPUBLICAN ARMY e un'intervista con Seamus Twomey, capo di stato maggiore dell'IRA/PROVISIONAL.

IWW STORIA E CONSIDERAZIONI CRITICHE

di Giuseppe Chiappetta Introduzione di Gianni Rinaldi

LA SCIENZA OPERAIA CONTRO LO STATO NUCLEARE

CORSO COMO, 9 - MILANO

do non basta la Juventus-Torino.

Intanto i prezzi salgono, il sistema continua nella sua sudditanza alle multinazionali, nei suoi obiettivi di razionalizzazione alla tedesca...

La lotta contro i ruoli e l'oppressione maschilista, momento per momento è necessaria in quanto questa mentalità, passa magari « rispolverata »...

Dalla passività, però da un anno a questa parte, tendo a cercare di uscire, provando ad affrontare in modo nuovo molti problemi...

Per far venire il procuratore e il giudice di sorveglianza. I motivi: la provocazione delle guardie autorizzate dalla stessa direzione del lager.

La perquisizione dei familiari al colloquio, le prepotenze fatte alle stesse persone, le perquisizioni di ogni detenuto 4 volte al giorno, senza contare le altre perquisizioni nelle celle.

Crede che non si esaurisca il discorso sulla liberazione del maschio dal ruolo di oppressore, nel movimento gay, che pure ha tutta la mia simpatia e la mia ammirazione.



possono essere sviluppati in un movimento di liberazione maschile, che al di là di ogni opportunismo, crei spazi nuovi di lotta contro il maschilismo...

La lotta contro i ruoli e l'oppressione maschilista, momento per momento è necessaria in quanto questa mentalità, passa magari « rispolverata »...

MA CHE BELLO QUESTO CARCERE

Foggia, 18 novembre. Domani 19 novembre i pochi detenuti che siamo, vale a dire 50, abbiamo deciso di iniziare uno sciopero della fame.

La perquisizione dei familiari al colloquio, le prepotenze fatte alle stesse persone, le perquisizioni di ogni detenuto 4 volte al giorno, senza contare le altre perquisizioni nelle celle.

I prezzi sono alle stelle ma quello che è peggio è che, se questa roba, è venduta con le scatole di latta, loro ci tolgono i barattoli, non so se si può immaginare: tu compri una birra, un'aranciata, poi quando arriva la spesa, ti viene detto: edate un recipiente per met-

tere la birra e l'aranciata: lo stesso per l'olio, la carne Simmenthal, il tonno, i pelati ecc.

L'aria è uno schifo. 2 gabbie metalliche 10 metri per 5 per 50 detenuti. Ci siamo chiesti: ma dove sta la riforma del 1975 dove si diceva che il carcere aiuterebbe alla rieducazione dell'interdetto.

Lo spazio per fare campi da gioco esiste ma serve solo per le macchine e i portiere di fiori. Così se viene un'ispezione internazionale, potrebbe solo dire: ma che bello, questo carcere sembra un albergo. Non si può tenere una radio né un mangianastri: il televisore è comandato nel cambiamento, nell'accensione, nel contrasto tutto dalle guardie.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI PARMA

Illustrissimo signor Procuratore i sottoscritti a conoscenza che presso l'istituto ufficio è in corso di istruttoria il procedimento penale relativo alla morte di Gabriella Candrian, avvenuta a Parma il 21-10-1978...

La giovane Candrian, detenuta nelle carceri di Parma, in attesa di giudizio, che avrebbe dovuto celebrarsi a Milano, era notoriamente una tossicodipendente.

E' noto che per i detenuti abitualmente dediti a uso di sostanze stupefacenti o psicotrope sono previste una serie di disposizioni particolari per la legge n. 685 del 22 dicembre 1977, l'articolo 84 della citata legge ad esempio parla chiaro: «Chiunque si trovi in stato di custodia preventiva o di espiazione di pena e sia ritenuto dalle autorità sanitarie abitualmente dedito ad uso non terapeutico di sostanze stupefacenti o psicotrope ha diritto a ricevere delle cure mediche e l'assistenza necessaria a scopo di riabilitazione».

La Candrian, è logico, doveva essere nota alle autorità giudiziarie quale tossico-dipendente a nome dell'articolo 98 della citata legge doveva essere stata già in precedenza segnalata come tale ai competenti organi se qualora ciò non fosse avvenuto per una grave omissione di atti di ufficio lo stato di tossico-dipendenza della Candrian non avrebbe comunque potuto rimanere a lungo ignoto agli organi amministrativi del carcere di Parma dal momento che il 29 luglio 1978 la giovane veniva ricoverata di urgenza allo ospedale civile di Parma a seguito di assunzione di una eccessiva dose di sostanze stupefacenti verificatisi proprio nello stesso carcere

Partito Radicale, Movimento Lavoratori per il Socialismo; Radio Popolare, 99 di Parma. Lega per la modifica della 685

Ehi tu, lo hai compilato e spedito il questionario?

Se non lo hai ancora fatto affrettati - nei prossimi giorni lo pubblicheremo ancora - perché poi rischiamo di essere bloccati dalla valanga di cartoline bigliettini auguri di Natale, ecc. che invaderanno le poste. Inoltre non possiamo andare avanti più di tanto a pubblicare il questionario. In linea di massima pensiamo di chiudere questa « inchiesta » entro il mese di dicembre in modo da poterne utilizzare i risultati per la discussione subito dopo la festa natalizia. Perciò fatevi soto.

Fino ad ora - in pochi giorni - sono arrivate un centinaio di risposte, quanto basta per farci rendere conto di alcuni limiti del questionario, ma anche per convincerci che si tratta di un lavoro utile che ci consente di raccogliere elementi, suggerimenti, critiche, osservazioni che altrimenti non ci arriverebbero che in minima parte. Non sarà facile « elaborare » le risposte perché molti sono quelli che non si sono limitati a fare crocette - ed era quello che volevamo - ma hanno riempito fitto fitto le righe - con qualche difficoltà di lettura! - con osservazioni che cercheremo di riportare nel modo più ampio possibile.

E' presto per cominciare a dare dei risultati parziali (!) ma pensiamo di cominciare a farlo la prossima settimana. Insistiamo comunque su un punto: pur convinti della utilità del questionario, non vogliamo fermarci a questo, ma utilizzarlo all'interno di un lavoro e di un dibattito più ampio sul giornale, su cosa vogliamo che sia e come vogliamo che sia fatto. Il questionario è dunque una traccia del problema - e non di tutti - che vogliamo affrontare e su cui chiediamo a chi ci legge di intervenire. In questo senso abbiamo già chiesto e continuiamo a chiedere a compagni di tutte le città, di tutte le realtà sociali e di lotta (e non di lotta) di aiutarci in questo lavoro svolgendo in loco una inchiesta più in profondità di quanto possiamo fare noi da qui attraverso il questionario. Chi vuole mettersi in contatto con noi per parlare di questo lavoro, chi ha bisogno di copie del questionario fuori del giornale può telefonare e chiedere di Paoletto o Valera.

Vertical text on the right edge of the page, including 'Lotta continua 8' and other page markers.

Coordinamento nazionale per l'applicazione della legge sull'aborto

Per un intervento di qualità diversa

Roma. Si è riunito ieri mattina nella sede della FLM a Roma il coordinamento nazionale per l'applicazione della legge sull'aborto. Presenti medici, soprattutto di Medicina Democratica, Tina Lagostena-Bassi come unico avvocato, e un magistrato. Relativamente scarsa la presenza delle donne.

Questa riunione di lavoro ha come scopo la discussione della relazione del ministro Anselmi sui primi mesi di applicazione della legge 194, la costituzione di un comitato tecnico-scientifico, la raccolta di dati sull'aborto e infine l'organizzazione di un convegno nazionale tecnico-politico per la fine di febbraio. Intorno a questi problemi e tematiche ruotavano tutti gli interventi della mattinata; la compagna Tina Lagostena ha parlato della mancanza di denunce fatte finora in merito alla non applicazione della legge.

Vari interventi hanno

preso in esame le speculazioni che si fanno con gli aborti, per esempio: a Cosenza c'è un solo medico non obiettore, il quale però si fa pagare la certificazione e quindi l'enorme fonte di guadagno che gli deriva dall'essere abortista. La stessa cosa vale per le case di cura private, le quali spesso obbligano le donne a una degenza di 5 giorni a pagamento, oltre far pagare tutte le analisi e la visita. Anche nelle regioni cosiddette di sinistra come Bologna e Modena. Le donne devono fare delle trafale allucinanti, spesso si trovano a fare la notte per la prenotazione. Addirittura un'ospedale prende ogni mattina le prime sei donne arrivate. Si è parlato anche della sterilizzazione che oggi viene usata dai cattolici-integralisti per dividere in buoni e cattivi: i buoni fanno la sterilizzazione (consentita anche dalla chiesa se reversibile) e i cattivi fan-

no gli aborti. In realtà si tratta per loro della possibilità di sfruttare un nuovo mercato dopo quello dell'aborto clandestino.

Si è parlato poi della necessità di decentrare gli interventi per non aumentare ancora il superpotere degli ospedali, di non delegare la salute e anche l'aborto, perché solo l'autogestione può creare una nuova scienza con la massima partecipazione delle donne. Non bisogna quindi parlare di tecnica ma di una metodologia come atto politico.

Simonetta Tosi parlando delle esperienze delle donne al Policlinico e al S. Anna di Torino ha detto che le donne hanno portato una nuova scienza e conoscenza, creato un ambiente umano. Simonetta ha denunciato l'intervento della polizia al Policlinico.

Per motivi di tempo e di chiusura anticipata del nostro giornale siamo costretti a limitarci a questo breve e incompleto resoconto dell'incontro.

Un convegno del PCI sui consultori

«I consultori sono pochi, spesso non collegati con le strutture sanitarie, oppure in zone dove mancano servizi sanitari. Devono moltiplicarsi, soprattutto nel mezzogiorno e recuperare il loro ruolo originale di servizi di prevenzione». Lo ha detto Raffaella Fiorella al convegno del partito comunista sui consultori, organizzato a Roma, a tre anni dall'approvazione della legge istitutiva dei consultori familiari, per un dibattito sul ruolo di queste strutture e «per un esame anche critico e di confronto sui limiti riscontrati e sugli obiettivi da raggiungere».

Bisogna creare spazi di reale partecipazione — ha continuato — affinché i consultori non siano solo distributori di pillole o erogatori di certificazioni, ma servizi per la prevenzione e una occasione di confronto e di incontro delle diverse componenti del movimento delle donne. Ma l'impegno del PCI per i consultori sarà anche «andare ad un confronto con discussioni serene» con il mondo cattolico cercando un impegno comune nella prevenzione e soluzioni per rimuovere le cause che portano a rinunciare alla maternità.

Sullo spettacolo di burattini di Serghei Obrazov, artista del popolo dell'URSS

Tra Don Giovanni e señorite

Il teatro statale dei burattini di Mosca venne fondato nel settembre 1931 nella Casa Centrale dei Bambini. Il primo anno il Teatro lavorò come ambulante, presentò spettacoli per bambini nelle scuole e nelle squadre sportive. Promotore e fautore di questo teatro fu Serghei Obrazov che ne assunse immediatamente la direzione artistica e scenica. Nel 1937 il Teatro si staccò dalla Casa Centrale dei Bambini, ed ottenne l'indipendenza tecnica ed economica. Dal 1939 il Teatro iniziò un'attività sistematica anche per gli adulti.

Dal 1970 ha una nuova sede con due teatri di 500 e 250 posti, sale prove, laboratori, ecc. D'estate, gli spettacoli avvengono nei parchi di Mosca o in tournée. Fuori dall'Unione Sovietica, il teatro ha dato spettacoli in tutto il mondo. Attualmente il collettivo del Teatro comprende 350 persone, tra cui personale specializzato nella costruzione delle marionette e delle scene.

Nel 1951 Serghei Obrazov è stato insignito del titolo di artista del popolo dell'URSS e nel 1971 del titolo di «Eroe del lavoro socialista».

Nel programma dell'Accademia Filarmonica Romana erano riportate le annotazioni di Obrazov «Perché abbiamo scelto proprio questo soggetto e perché l'abbiamo realizzato in questo modo? Il genere "musical" è di grandissima novità artistica come benvenute ma in arte ogni moda è deprecabile, patologica. Bisogna combatterla. Ma come? Parodiandola. Che cosa è un "musical di moda"? Si prende una storia conosciuta a chiunque con le avventure di un eroe celebre, e se ne ricava uno spettacolo composto di musica e canzoni. Ci si ama (canzone), si combatte (canzone), si uccide (canzone) in un solo duetto, in coro, senza differenza. L'importante è cantare. Soprattutto ci deve essere del rock e del jazz e naturalmente è d'obbligo che sia straniero. E' così che si presenta il nostro spettacolo. Scegliendo un eroe a tutti noto come Don Giovanni noi possiamo parodiare certi tipi di musical: il folcloristico, l'erotico, il lirico e il tragico. Ecco perché Don Giovanni percorre diversi paesi. E per dare al nostro spettacolo l'esotismo richiesto, noi lo presentiamo in una lingua che non dice nulla, assolutamente inventata. Ma tutti possono capire facilmente le avventure di Don Giovanni».

E non è assolutamente difficile capire l'idea del «Personaggio» che gira il mondo per strimpellare il suo «Señorita...», pieno di allusioni, sulla chitarra e «conquistare» tutte le donne che incontra nel viaggio. Spiace veramente molto assistere all'operazione culturale che c'è dentro lo spettacolo «Don Giovanni 78» che Obrazov ha presentato in questi giorni all'Olimpico. Ha voluto dissacrare la moda nell'arte e per fare questo si è avvalso dei model-

li più deprecabili e reazionari del mondo occidentale (ma solo di quello occidentale?). E così per assistere alla conquista della ragazza «disinibita tutta jeans-and-rock», quale simbolo migliore di una megalopoli con grattacieli e — ostentatamente in primo piano — manifesti di donne nuziali con bottiglie di liquore? E, tanto per non lasciare nulla di intentato, perché non andare alla conquista della «donna-nature» nelle isole paradisiache e di mostrare che neanche le «selvagge» resistono al magico «Señorita...? Insomma, Obrazov le ha vestite da messicane, da geishe, da russe o le ha spogliate da selvagge, ma ha presentato solo donne cretine e pronte a lasciare qualunque cosa pur di seguire Don Giovanni e la sua prestigiosa chiavarda. Eh no, caro Obrazov, quando si ha in mano una tecnica, una cultura, e diciamo pure, un'arte come la tua, non ci si può permettere di compiere certe operazioni. Le donne, in nessuna parte del mondo, sono quelle cretine che ci hai fatto vedere. Quelle sono le donne che il mondo maschilista vorrebbe perpetrare a modello di donna: laboriosa, gentile, anche disinibita, ma sempre disponibile.

Nel finale c'è addirittura il «turismo di massa» raccolto sotto al monumento che hai costruito per il tuo «Don Giovanni»; basta con i monumenti al «maschio-eroe»: le donne stanno lottando per la propria liberazione. E non vogliono che dei pupazzi di legno, ai quali i lavoratori e artisti del Teatro Statale di Mosca da le diretto riescono a dare espressione e a rendersi comprensibili a tutti, calpestino l'intelligenza, la sensibilità, la creatività che è in ognuna di loro.

M. C.

Dopo la lettera di Vera di Torino Tutto è da inventare

Torino — Ho letto la lettera di Vera di Torino (pubblicata su queste pagine il 9-11-78).

Leggendo mi venivano in mente fatti e pensieri che mi porto (trascino) dietro da tanto tempo. La mia storia, le donne, le compagne (i miei rapporti con loro), il collettivo (da cui mi sono allontanata o recato), i compagni (nota dolente, non la so).

Mi venivano in mente cose dette e non ascoltate, cose proposte dimenticate e non discusse.

Mancanza di tempo, fretta, desiderio di agire, organizzare, procurare a tutti i costi: cause apparenti di discussioni mancate, di confronti inesistenti o avvenuti a livello di scazzi tanto frettolosi quanto inutili.

Scoperta (!) che tra donne non è così immediato e scontato capirsi, amarsi, confrontarsi, discutere, crescere.

Desiderio di ri/provare l'esperienza di gruppi/collettivi misti (compagni più compagne ovvero più compagni meno compagne) pensando, sperando... sognando di scoprire qualcosa che male si riesce a definire, che ci coglie con intuizioni, sensazioni, immagini di benessere, libertà. Spazi aperti, respiri profondi. Sogni, illusioni. Noia. Ancora le solite cose, le solite misure. Efficientismo, prevaricazione, individualismo. Para / noia.

Prendere o lasciare (sic). Basta. Solitudine, gstrite, sogni difficili e interrotti, studio.

Questo il passato prossimo. Ora il presente: le parole della compagna di Torino ricche soprattutto del non detto.

Presente: forse si ricomincia tra donne in modo nuovo. Tutto è da inventare, ri/capire, ri/scoprire, ri/discutere.

Vediamoci. E' questo un invito a trovarci perché di tutte le cose che mi frullano nel cervello ho più voglia di parlare che di scriverne. In ciò sta il significato di parole, fatti, pensieri, impressioni, sensazioni, che si sono ammicciati su questo foglio.

Vitma

L'Associazione Familiari Detenuti Comunisti sono vicini al compagno Rinaldi, detenuto nel car-

cere di Trani, in occasione della morte del padre.



○ NAPOLI

Lunedì 4/12 alle ore 16 al 2. piano di via Mezzo Cannone 16, assemblea di donne per continuare la discussione su cosa ha significato la nostra partecipazione al processo contro i violentatori di Anna Maria

○ TORINO

Continua oggi nell'aula Magna S. Anna il convegno del movimento delle donne e partire dall'esperienza dell'occupazione.

○ GOVERNO VECCHIO

Oggi (solo mattina) prosegue l'incontro organizzato dal gruppo sul parto e dal collettivo madri di Roma per confrontarsi sul parto, la maternità e il rapporto con i figli.

○ ROMA

Dalle ore 9 al Governo Vecchio seconda giornata del congresso nazionale dell'MLD.

○ ANTICONCEZIONALI

E' uscito in questi giorni il primo numero dei Quaderni della salute a cura del Gruppo femminista per la salute della donna di Roma. Il libro, interamente sugli anticoncezionali costa 1.600 lire ha 104 pagine corredate da foto e disegni. E' in vendita in tutte le edicole di Roma; nelle altre città si può trovare nelle librerie.

Fortini è un poeta che apprezza. Riesce ad individuare la curva giusta delle parole. Perciò ho letto con interesse la sua orazione in memoria del padre di Marco Caruso, ma dico subito che non la condivido.

La morte di quell'uomo non è piana da nessuno, ma egli ha diritto almeno ad una parte dell'aiuto e della pietà che oggi rivolgiamo a suo figlio.

Dall'altra parte Marco ha diritto ad essere punito, e nello stesso tempo, vi è anche la necessità che sia punito, forse con qualche anno di galera, certo con la memoria del parricidio.

Non dobbiamo volere giustizieri, né adolescenti, né adulti, ma la Giustizia.

Vi è un rapporto irrisolvibile anche politico e pratico tra una più vera idea dei delitti e delle pene (tra le responsabilità personali e quelle collettive) ed il bene concreto degli oppressi.

Conosco abbastanza le stanze del palazzo nel quale verrà presa la decisione nei confronti di Marco Caruso per poter dire che la orazione di Fortini troverà orecchie non disattente. Del tribunale per i minori fanno parte sociologi, psicologi e gli stessi magistrati togati sono tra i meno sprovveduti dal punto di vista ideologico e culturale.

Immagino i giudici in bilico tra una applicazione formalistica del precetto « chiunque cagiona la morte del padre è punito con la pena dell'ergastolo » (frase della emanazione della Costituzione la pena era quella di morte) e la necessità di scoprire mano a mano la identità concreta di quel « chiunque », il suo ambiente, le sue radici il rapporto col padre e così via.

Tra i molti passaggi logici non scritti (la gran parte dei presupposti dei provvedimenti dei giudici non è scritta) della sentenza ve ne saranno anche proprio di questo tipo: dobbiamo ricordare che non tutto si può comprendere e perdonare: che vi è la necessità di punire: lui stesso in fondo se lo aspetta. Certo, saranno applicate tutte le attenuanti previste dalla legge: ma è proprio tenendo conto di tutte quelle at-

TERMOLI: MANIFESTAZIONE ANTINUCLEARE

Quindici trattori hanno aperto il corteo dei 3.000 manifestanti di Termoli e dei Comuni limitrofi. La manifestazione antinucleare ha visto in prima fila i pescatori della zona del Basso Molise, seguiti dagli agricoltori e dagli studenti. Il corteo si è snodato per le vie della città, raccogliendo applausi e simpatia. « Lotta dura per l'agricoltura », « le centrali salteranno in aria - l'unica energia è quella proletaria », « 10, 100, 1.000 centrali nucleari - sotto le case dei parlamentari »: questi sono gli slogan più scanditi dai parteci-

Marco Caruso

IL DIRITTO DI SOTTRARSI ALLA VIOLENZA

Un intervento di Franco Marrone di Magistratura Democratica

tenuanti che il pubblico ministero ha chiesto la pena di dieci anni di reclusione.

O c'è la necessità di punire o non c'è. Se c'è, nell'ordinamento giuridico attuale, non vi è altra via di uscita fuori di quella pena (anno più, anno meno) richiesta dal pubblico ministero.

E, quando si dice che quella necessità esiste, è inutile poi, anzi è contraddittorio, anzi serve solo a salvarsi l'anima, in questa società, con queste leggi, chiedere che « gli sia fornito di che imparare, lavorare, misurarsi, amare ». Queste sono le cose che noi vorremmo per Marco, ma non solo per Marco, noi e quelli tra noi affetti da immediatismo, ed usi ad identificare tattica e strategia. L'unica alternativa realistica per Marco è purtroppo tra « l'imbestiamento del carcere » e il tornare per strada a rubare (questo essendo il lavoro nel quale lo si è reso esperto).

Il diritto ad essere punito. Se Fortini vuol dire il diritto a prendere coscienza del male, del segno negativo di certi nostri frostristi prima che suoi di Marco) comportamenti, anche necessari, sono d'accordo. Ma, al concetto di punizione nel nostro sistema si associano ben altri strumenti di coartazione della libertà. Su que-

(continua da pag. 1)

ria Guandalini, Michele Bosto, Maria Cossu, Giancarlo Leda Cossu Lucia, Giuseppina Zabeo, Monica Zabeo, Virginia Rufato, Piergiorgio Guandalini, Carmelita Baldo, Stefano Sibera, Ale Pacher, Fabio Guandalini, Massimo dell'Ono, Lucia Visca, Collettivo femminista Prati di Roma, Coordinamento giornaliste della Liguria, Carla Angelini, Giuseppina Roca, Tiziana Ficaccia, Daniela Ricci, Lu-

stie punizioni va riflettuto.

Intanto, se vi è un diritto, è Marco che deve esercitarlo, che deve accogliere se essere punito (e credo la scelta l'abbia già fatta). Oppure non è un diritto, è una necessità, come subito precisa Fortini, ma allora bisogna spiegare perché questa necessità deve incombera ora, solo ora su Marco. Il ragazzo per arrivare al punto di violare il principio del non uccidere, è stato la vittima della violazione di tutta una serie di suoi diritti, del diritto a ricevere una educazione « civile », del diritto a non essere percosso, del diritto a non vedere brutalizzati i suoi familiari, in buona sostanza del diritto a vivere in una società diversa, senza emarginati come lui, come sua madre e come suo padre.

Che poi tutta la violenza insita nella sua posizione, avesse per il piccolo Marco il volto del padre è difficile da negare. E questo può spiegare perché Marco ha creduto di liberare se stesso (o sua madre, o i suoi fratelli) da quella violenza sopprimendo il padre.

Era lecito per lui sottrarsi alla violenza, era nei suoi diritti? Sicuramente sì. Lo strumento scelto per ottenere la libertà (o per darla agli altri famigliari), l'ucc-

sione del padre, era parimenti lecito? Qui la risposta non può essere data in astratto. Deve essere data tenendo conto delle esperienze, dei condizionamenti, in breve del modo col quale si era sviluppata fino a quel momento la sua vita. La formazione di Marco (vale a dire tutto quello che il gragino della società classista sul quale si trovava e si trova ancora oggi) gli ha consentito di fornire quella risposta e non altra.

Altre risposte in precedenza le aveva date con le fughe, ma aveva dovuto sempre tornare indietro. A volere usare il linguaggio dei codici si può dire che Marco ha commesso il fatto per essersi stato costretto dalla necessità di difendere un diritto, proprio ed un diritto altrui contro il pericolo attuale di una offesa ingiusta e che vi è stata proporzione tra la difesa e l'offesa.

Un errore sappiamo di poterlo addebitare a Marco, ed è quello di avere adossato tutta sul padre la somma delle violenze che subiva, senza rendersi conto che il padre stesso era la vittima di violenze ben più grandi di lui. Ma a 14 anni l'immagine del padre è enorme, occupa tutta la visuale dell'adolescente che

difficilmente, almeno in certe situazioni, riesce a guardare al di là.

E' questo un errore che comporta la necessità di punire?

Però bisogna distinguere tra responsabilità individuali e responsabilità collettive. E' vero, non tutte le responsabilità possono essere adossate alla collettività e non tutte le responsabilità vanno sottratte all'individuo.

Il fatto è che oggi la chiarezza settecentesca di Beccaria sui delitti e sulle pene l'abbiamo perduta da un bel po'.

Intanto, abbiamo molte domande da porre su quali sono i delitti. Per esempio, espone la collettività nazionale ai rischi derivanti dalla presenza delle centrali elettro-nucleari, specie nelle regioni più arretrate, è celito da addebitare ai membri del governo e a tutti coloro che lo sostengono, anche se dal punto di vista « legale » né il governo né il Parlamento hanno pensato a creare questa nuova fattispecie criminosa? Di domande di questo tipo credo che le masse lavoratrici in Italia ne abbiano parecchie da porre.

Ancora più complesso il discorso sulle pene. Che nesso c'è fra la gran parte dei delitti e la risposta oggi fornita dall'ordi-

namento con l'imbestiamento del carcere? Se le pene devono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del-coannato (secondo Costituzione), il carcere che c'entra col senso di umanità e con la rieducazione?

Personalmente, resto sempre dell'opinione che un aiuto nella ricerca di una soluzione per questi problemi possa essere data dalla distinzione (non a caso fortemente valorizzata in Cina nel corso della rivoluzione culturale) tra contraddizioni antagonistiche e contraddizioni interne al popolo (anche se l'utilizzazione che ne è stata fatta è tutt'altra che positiva).

Non devono essere create confusioni tra responsabilità collettive e quelle individuali quando si tratta di contraddizioni antagonistiche, di comportamenti che aggrediscono i beni essenziali della collettività. E' lì che va fatta la ricerca attenta delle responsabilità individuali le quali non devono essere dissolte in quelle della classe di appartenenza.

Il caso di Marco Caruso, invece, mi pare inquadabile in un altro tipo di contraddizioni, quelle per le quali la comprensione può tranquillamente spingersi sino a perdonare tutto, non fosse altro perché la pena è già stata inflitta in anticipo.

Su un punto Fortini ha ragione ed è quanto lamenta che la morte di quell'uomo ucciso dal figlio non è stata né piana, né considerata da nessuno.

Siamo caduti anche noi che abbiamo sottoscritto l'appello, nella rete che ci è stata tesa dall'ideologia implicita nelle notizie fornite dai quotidiani e dagli altri organi di informazione, quando ci hanno presentato la vicenda come un crollo tra il figlio ed il padre, invitandoci a scegliere tra la colpa dell'uno e quella dell'altro e facendoci dimenticare la loro sorte comune, derivate dall'appartenenza di classe, che merita pari attenzione.

Franco Marrone.

che avrebbero provocato la morte di due operai.

ROMA: POSIZIONE SENATORI PSI E PCI SUL MOLISE

Nei giorni scorsi la « questione Molise » è giunta anche sui banchi del Senato. Alcuni senatori del PSI (Campopiano e Labor) e del PCI (Bertone), si sono infatti pronunciati sulla legittimità del D.L. dell'ex-ministro dell'Industria Donat-Cattin, sulla localizzazione di due centrali nucleari in Molise (Legge 393). Essi hanno dichiarato la loro opposizione all'attuazione del D.L.

allineandosi così alla presa di posizione del Consiglio regionale, che aveva, con voto unanime, dato parere negativo e che ha successivamente portato la questione di fronte alla Corte Costituzionale.

ROMA: VERSO UN REFERENDUM ANTINUCLEARE?

Venerdì 1° dicembre è stata presentata presso la Segreteria della Corte di Cassazione la richiesta di referendum abrogativo della legge 2 agosto 1975, n. 393 (art. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 20 e 22), sulla localizzazione delle centrali nucleari, promossa dalla « Associazione

Amici della Terra ». Tra le prime firme quelle dei radicali Pannella e Bonino e di Mario Signore, dell'associazione promotrice. C'è dunque la possibilità di andare nuovamente ad una consultazione popolare, che non dovrà però decidere se debbono essere costruite o meno centrali nucleari in Italia. La 393 definisce, infatti, le procedure per la localizzazione e la costruzione delle centrali e, con gli

articoli 20 e 22, detta norme speciali per la localizzazione a Montalto di Castro (Alto Lazio) e Molise. L'importanza di questa consultazione starebbe, dunque, nelle questioni che investirà, anche al di là del problema dell'eventuale costruzione di centrali: la più importante delle quali è appunto a chi spetti decidere della propria salute, dell'ambiente in cui vivere ed in definitiva della propria vita.

○ PALERMO

Martedì 5 dicembre alle ore 17, all'Istituto di Fisica in via Archinafi il Comitato per il controllo delle scelte energetiche organizza un'assemblea cittadina su: « Centrali Nucleari, Gas Naturale, Sole: a che punto siamo? ».

Verrà presentata la prima dispensa dei seminari tenuti a maggio.

Le assemblee sul contratto all'Alfa Romeo:

L'opposizione operaia di massa è venuta alla luce

All'assemblea del primo turno la sinistra ottiene il 30 per cento dei voti, al secondo turno il 40 per cento

All'Alfa Romeo, non c'è più spazio per le mediazioni: lo scontro è tra sindacato e sinistra. Dopo la consultazione in consiglio di fabbrica da cui si era usciti con i seguenti schieramenti: mozione C. G. il 154 voti, mozione CISL 50 UILM 20 sinistra 43 si è andati alle assemblee risultando FIOM da sola 50 per cento UILM e FIM 20 per cento sinistra 30 per cento, i risultati parlano piuttosto chiaramente: il PCI impiega tutto il proprio peso per imporre le sue posizioni, l'unica alternativa è quella che fanno emergere i compagni della sinistra.

La sinistra sindacale, che esce a tratti ridicolizzata. La cronaca di Arese: prende la parola Benfivogli, subito cominciano i fischi ed i mugugni. Benfivogli chiude quasi subi-

to lasciando la parola alle mozioni ed ai giochetti: FIOM e UILM verificano le loro mozioni, cominciano a giocare al recupero, a fare piccole concessioni tre punti del parametro in più sul terzo livello.

Riavvicinamento dei tempi di passaggio dal secondo al terzo livello. Eliminazione degli straordinari! tramite riposi compensativi. Si passa poi ai voti i risultati già riportati forte la presenza operaia, per quello che riguarda la sinistra sindacale, va rilevato il fatto che vari compagni dell'MLS e di DP non hanno rispettato le indicazioni di voti delle loro organizzazioni ed hanno votato per la sinistra.

Da rilevare l'andamento del secondo turno: PCI FIOM 50 per cento FIM UILM 9 voti sinistra 40

per cento la disfatta della sinistra sindacale ha proporzioni molto maggiori di quanto riportino i giornali, che evidentemente sommano a FIM UILM gli astenuti. Per capire il livello di disprezzo della UILM, basta dire che ad un certo punto hanno addirittura chiesto l'abolizione del segreto aziendale. Ai Portelli astensioni molto forti

Gli obiettivi presentati dal PCI 38 ore solo per alcuni settori dell'auto scatti d'anzianità eguali per tutti (trovando il sistema (?) per non togliere agli impiegati i diritti già acquisiti 15.900 eguali per tutti, 5 per riequilibrare i diversi livelli, 10.000 per la perequazione.

Quella della sinistra: 30 mila subito, passaggi dal terzo al quarto, 5 scatti su contingenza e paga base inalterati i 12 scatti per gli impiegati. Eliminazione dello straordinario. E soprattutto 38 ore generalizzate. Grossa soddisfazione dei compagni. Questi dati sono da analizzare collettivamente nei prossimi giorni, soprattutto per smontare con l'analisi la composizione del voto (prepari della fabbrica, operai impiegati e per tirarne le conseguenze. Lo scontento operaio si è espresso. Sarebbe tragico non proseguire sulla strada intrapresa.

Tommaso Lilliu Vico



Magistratura Democratica propone il blocco degli sfratti per quattro anni

Entro l'aprile del '79 dovrebbero essere resi operativi duecentomila sfratti in tutta Italia, trentamila dei quali solo a Roma. Come si capisce facilmente, è una situazione talmente esplosiva che né governo, né articolazioni locali del potere, possono sperare di gestirla in modo « fisiologico » o indolore. Questo degli sfratti è infatti un nodo così centrale (sul piano sociale, politico e dell'ordine pubblico) che « rischia — così temono i partiti che l'hanno portata — di far saltare l'ordinata gestione » della legge sull'equo canone. In questi giorni si moltiplicano le proposte e le iniziative su questo tema, e da diversi fronti.

Il PCI, per esempio, minaccia di proporre uno strumento legislativo che permetta ai Comuni l'occupazione temporanea d'urgenza degli appartamenti sfratti da ol-

tre sei mesi, se di proprietà delle immobiliari o comunque di privati che abbiano già più di cinque appartamenti; contemporaneamente in diverse città — per esempio a Roma — si formano comitati di lotta contro gli sfratti e l'equo canone.

Ultima in ordine di tempo, Magistratura Democratica propone il blocco per quattro anni di tutti gli sfratti, tranne quelli dovuti a morosità o a comprovati motivi di urgenza del proprietario che de-

Intanto, in diversi comuni, si sta procedendo al censimento degli alloggi sfratti, su iniziativa delle giunte ma anche, in molti casi, su quella diretta di comitati di quartiere o altri organismi di base.

Su tutto questo torneremo in modo più ampio nei prossimi giorni.

Anic di Ottana: un anno di lotte per non tornare a fare i pastori

Ottana, 2 — Quando, dopo il 20 giugno, si è costituito il governo Andreotti, il partito di Berlinguer è entrato praticamente nella maggioranza e così deve concretamente dimostrare cosa significhi essere partito di governo, cosa vuol dire farsi carico di risolvere la crisi del paese.

Allora nelle assemblee in fabbrica gli operai vennero sommersi di dati sulla quantità di fibre prodotte a livello europeo, di spiegazioni scientifiche sulla qualità del prodotto che esce dal loro stabilimento, su come tecnicamente fosse necessario ristrutturare e diversificare la produzione nell'ambito della divisione europea del lavoro sul piano chimico nazionale in rapporto alla CEE. E naturalmente come la politica dei sacrifici, della mobilità e della professionalità siano lo strumento più idoneo per rendere più competitiva l'azienda. Ma quella conferenza di produzione rappresentò anche lo strumento per fare entrare in fabbrica i partiti. Vengono infatti per quella occasione costituiti i GIP (Gruppi di impegno politico democristiano), e il NAS (nucleo aziendale socialista). Il Consiglio di fabbrica e soprattutto l'esecutivo dovranno essere lottizzati fra queste forze. Ma la normalizzazione non è semplice. A marzo infatti l'Anic minaccia la chiusura dello stabilimento di Ottana. La risposta è immediata. Blocchi stradali non solo sulla Carlo Felice, la più importante via di comunicazione fra il nord e il sud dell'isola, ma su tutte le altre strade secondarie, tagliando in due l'isola: la combattività operaia è ancora forte.

L'obiettivo della direzione non è la chiusura, ma quella ristrutturazione della fabbrica sulla quale sia i partiti che i sindacati si sono dichiarati favorevoli. Per attuarla, tuttavia, è necessario far passare la cassa integrazione. Gli operai non ci pensano nemmeno: il consiglio di fabbrica, nonostante tutte le pressioni della Fulc nazionale e del PCI, è costretto a mantenere ancora una posizione intransigente di rifiuto. Tutto il 1977 è caratterizzato dal tentativo congiunto padronale-sindacale di far accettare la cassa integrazione, ma tutti gli sforzi di convinzione non valgono a nulla.

Nella seconda metà di novembre l'Anic tenta nuovamente la prova di forza. Con la scusa che i magazzini sono pieni e che manca la materia prima, chiede di mettere in cassa integrazione 600 dei 2.500 operai. I lavoratori però non sono disposti a cedere neppure questa volta. Tutti sono d'accordo nel rifiutare la cassa integrazione. La sinistra di fabbrica propone di utilizzare le scorte di materie prime per far marciare al massimo gli impianti fondamentali, per impegnare tutta la forza operaia sul territorio, ricercando quell'unità popolare che aveva caratterizzato le precedenti fasi di lotta. Passa invece la proposta di « autogestire » la fabbrica. E passa nel modo peggiore. Molti operai la vedevano infatti come un momento di lotta contro le gerarchie di fabbrica, capi, capetti e tecnici. Il PCI invece riesce ad imporre una linea di « alleanza ». E così accade che non solo si rimane chiusi in fabbrica, senza alcun rapporto con gli altri proletari, ma che l'autogestione si trasforma in cogestione, tant'è vero che la direzione, che aveva formalmente abbandonato



gli impianti, vi rientra, fa arrivare le materie prime necessarie a mandare avanti la produzione. E' un successo del sindacato che può dimostrare alla direzione di saper controllare le reazioni operaie.

Tuttavia in fabbrica non c'è ancora nessuno disposto ad accettare la cassa integrazione. La Fulc nazionale spedisce Militello per convincere gli operai, ma è un nuovo buco nell'acqua. Un'assemblea di fabbrica decide di inviare a Roma una delegazione per le trattative con azienda e governo, con il mandato esplicito di non pere immediatamente le stesse qualora si continui a parlare di cassa integrazione. Le cose andranno diversamente.

Ai primi di gennaio la delegazione ritorna accompagnata da Militello e Trucchi della Fulc Nazionale, spiegando agli operai che non c'è nulla da fare, che la cassa integrazione non la si può rifiutare. Militello dice che non è un tabù, Trucchi, nella maniera più falsa e vergognosa, per addurre gli operai ad accettare, dice che a Plasticel hanno fatto altrettanto, e che non c'è da farsi illusioni perché anche gli operai di Marghera sono contro quelli di Ottana. Il disorientamento è grande. Meta degli operai non partecipano alla votazione, l'altra metà è spaccata in due: una parte accetta e l'altra rifiuta la cassa integrazione. La presidenza dell'assemblea in tutta fretta dichiara che la maggioranza è per l'accettazione, rifiutando persino la verifica dei voti. Seicento operai andranno in cassa integrazione a turno per tre mesi. Ma la cassa integrazione all'Anic non è che l'inizio di un processo che investirà tutte le altre fabbriche del nuorese.

(Gale)